

Chiusaforte addio

Ci sono luoghi in Italia carichi di storia e che sono ancor oggi interessati da grandi flussi turistici. Altri, in passato rinomati anche solo per essere posti lungo importanti direttrici stradali, che al presente sono semisconosciuti o di scarso valore per i vacanzieri. È il caso delle località che s'incontrano andando da Tricesimo verso Tarvisio lungo le valli Fella e Canale. Non sono certamente paesi memorabili o di singolare leggiadria, eppure qualche traccia l'hanno lasciata negli antichi itinerari romani (Tabula Peutingeriana e Itinerarium Antonini) e un segno ancora più marcato negli studi che a vario titolo se ne sono occupati. Perché, a parte pochissimi toponimi che hanno resistito alla prova del tempo, tutti gli altri sono svaniti pressoché nel nulla. Qualcosa è stato proposto da storici ed archeologi, alcune tappe sono scaglionate su percorsi obbligati e quindi dovrebbe essere semplice individuarle, ma rimangono ancora punti oscuri ed ipotesi contrastanti.

Stiamo parlando della cosiddetta Via Iulia Augusta, strada di notevole peso militare dopo il I secolo d.C. e di ancor maggior importanza economica, datata al 35 d.C., della quale fa cenno lo storico Marco Antonio Coccio, detto Sabellico, cronista della Repubblica di Venezia. Nel 1482 egli descrisse in uno scritto un tratto della strada che da Iulium Carnicum (da lui identificato con il villaggio presso il Passo di Monte Croce Carnico) si inerpicava lungo un sentiero angusto e scosceso scavato nella roccia dai legionari per conto di Giulio Cesare. Secondo Sabellico, su per la salita si poteva ancora leggere un'iscrizione molto deteriorata dal tempo, che riportava:

C. IULIUS CAESAR
VIAM HANC ROTAB F

Nel 1622, Nicolas Bergier, nel suo voluminoso studio sulla rete stradale dell'Impero romano, riportò anch'egli questa iscrizione, tramandata da altri autori. Bergier riferisce che in una zona della Carnia, a metà della salita del monte Crucis, in un punto ripido, si leggeva:

C. IULIUS CAESAR
VIAM IULIAM SOLERT ET
IMPENDIO ROTAB
REDD

Tuttavia, questa iscrizione, che attribuirebbe a Giulio Cesare la prima sistemazione della Via Iulia Augusta, non è più visibile oggi. Non si sa nemmeno con certezza se sia mai realmente esistita, dato che tutte le citazioni derivano dalla testimonianza del Sabellico.

Tuttavia, restano ancora visibili tracce dell'antico tracciato della strada verso il Norico, specialmente nelle vicinanze del Passo di Monte Croce Carnico, oggi situato al confine tra Italia e Austria. Lungo questo antico tracciato, vicino al valico, si trovano tre iscrizioni romane scolpite direttamente sulla roccia, sebbene molto consumate dal tempo, risalenti al II, III e IV secolo d.C.. Esse documentano tre diversi interventi di restauro della strada, che comportarono anche modifiche al tracciato in prossimità del valico del Plöckenpass.

Una di queste iscrizioni, molto danneggiata, si trova su un masso poco sopra il valico, in località Poggi, ed è stata parzialmente decifrata. Essa riporta:

RESPECTUS
TITI IULI PERSEI
CONDUCTORIS
PRIMAE PARTIS
VECTIGALIS ILLYRICI
SERVUS VILICUS
STATIONIS TIMAVIENSIS
ITER INVIUM ...
TER CONMEANTES
PERICLITABANTUR
AD IUSTAM STABILITATEM ...
SEXTO ERBONIO ...

Questa epigrafe commemora un intervento di sistemazione stradale avvenuto nel III secolo d.C., a opera di Respectus, indicato come sattore, ovvero esattore capo della stazione daziaria (publicum portorium) condotta da Tito Giulio Perseo, preposto alla riscossione del vectigalis illyrici, che si applicava alle merci in transito da e per il Noricum.

Poco più in alto, vicino a una casermetta costruita durante la Prima guerra mondiale, si trova un'altra iscrizione del III secolo d.C., nota come l'epigrafe di Hermias. Essa attesta una ricostruzione della strada lungo il versante del Pal Piccolo, necessaria a causa dell'instabilità e pericolosità del tracciato occidentale originario. Il testo recita:

IOVI OPTIMO MAXIMO
TRIVIIS QUADRIVIIS
CETERISQUE DIIS
ARAM CUM SIGNO
SOLLEMNE VOTUM
DICAVIT HERMIAS
SUCCEPTOR() OPERIS AETERNI

TITULUM IMMANEM
 MONTEM ALPINUM INGENTEM
 LITTERIS INSCRIPSIT
 QUOT() SAEPE() INVIUM
 COMMEANTIUM
 PERICLITANTE POPULO
 AD PONTEM TRANSITUM
 NON PLACUIT
 CURIAE ET ATTIO BRAETIANO
 QUAESTORE EORUM,
 VIRO ORNATO,
 VIAM NOVAM DEMONSTRANTE,
 HERMIA MULTUM ANIMIS FIDENS
 OPERISQUE PARATUS,
 UNANIMES OMNES,
 HANC VIAM EXPLICUIT

La terza epigrafe si trova nei pressi di una casa cantoniera a Mercatovecchio. Il testo è il seguente:

MUNIFICENTIA
 DOMINORUM AUGUSTORUMQUE
 NOSTRORUM
 HOC ITER
 UBI HOMINES ET ANIMALIA
 CUM PERICULO COMMEABANT
 APERTUM EST CURANTE
 APINIO PROGRAMMATIO
 CURATORE
 REI PUBLICAE
 IULIUM KARNICUM
 DOMINIS TRIBUS NOSTRIS
 VALENTINIANO ET VALENTE
 AUGUSTIS
 IIII CONSULIBUS ...

Questa epigrafe, risalente al IV secolo d.C., attesta un altro intervento di sistemazione stradale avvenuto durante il regno congiunto di Valentiniano e Valente.

Proseguendo lungo il tracciato della Via Iulia Augusta, le epigrafi testimoniano anche l'esistenza di varie stazioni daziarie (statio), incaricate di riscuotere le imposte sul commercio, in particolare il vectigalis illyrici, la tassa

dovuta per il transito delle merci dirette verso il Norico, la Pannonia e l'Ilirico. Questa tassa si differenziava da quella detta quadragesima Galliarum, che veniva riscossa più a ovest, tra l'Italia e la Gallia o la Rezia, e corrispondeva al 2,5% del valore delle merci.

La riscossione delle imposte era affidata ai cosiddetti pubblici portorii, ovvero stazioni daziarie sotto gestione imperiale o appaltate a privati (i conductores). All'interno di queste strutture operavano diverse figure: tra tutte spiccava il sator, ovvero l'esattore principale, responsabile davanti al conduttore; altri ruoli includevano i portitores (esattori minori) e gli scrutatores, incaricati del controllo fisico delle merci.

Tra le testimonianze epigrafiche più importanti, troviamo un'iscrizione incisa su una piccola ara di epoca II secolo d.C., oggi conservata nella chiesa parrocchiale di Resiutta (UD), che recita:

SILVANO SILVESTRI
AUCTOR
VECTIGALIS ILLYRICI
STATIONIS PLORUCENSIS
VOTUM POSUIT
LIBENS MERITO

Questa iscrizione dimostra che lungo il tratto della via verso Virunum esisteva una statio chiamata Plorucensis, la cui esistenza è confermata anche da fonti archeologiche.

Un'altra statio era quella Bilachiniensis, lungo la diramazione orientale della strada. Una lapide oggi conservata nel museo di Villach testimonia l'esistenza di un funzionario chiamato Ermianus, scrutatore in quella stazione, che insieme alla moglie Leontia dedicò la lapide alla memoria della figlia Capra, morta in giovane età. Il testo è il seguente:

DIS MANIBUS
ERMIANUS
AUGUSTORUM NOSTRORUM
SCRUTATOR
STATIONIS BILACHINIENSIS
ET LEONTIA CONIUX
FECERUNT CAPRE
FILIAE KARISSIMAE
OBITAE ANNORUMV
MENSIIUM XI DIERUM XIII

Infine, da Camporosso in Valcanale proviene un'altra iscrizione funeraria,

originariamente rinvenuta a Pontebba, che mostra come questa zona fosse anch'essa attivamente coinvolta nella riscossione dei dazi. L'iscrizione, dedicata alla defunta moglie Severilla, è firmata da Onesimus, esattore:

DIS MANIBUS
 ONESIMUS
 SERVUS VILICUS
 VECTIGALIS ILLYRICI
 SEVERILLE
 UXORI PIENTISSIME
 ANNORUM XXXV
 ET SIBI
 VIVUS FECIT

Considerando il luogo del ritrovamento, è probabile che Onesimus svolgesse il ruolo di esattore capo presso la statio Bilachiniensis, che riscuoteva i dazi per conto dell'impero sul traffico da e per l'Illirico. Da questa stazione ha probabilmente avuto origine il nome della città di Villach, anticamente chiamata Bilachinium.

Non è certo quale fosse il nome originario della strada romana che conduceva al Norico. Secondo gli studiosi, la via venne tracciata intorno alla metà del II secolo a.C., sistemata per la prima volta sotto Giulio Cesare, a metà del I secolo a.C., e completata definitivamente sotto Augusto e, più tardi, dagli imperatori della dinastia giulio-claudia, probabilmente Tiberio e Claudio. Proprio per queste origini viene oggi chiamata convenzionalmente Via Iulia Augusta, anche se questo nome non compare mai esplicitamente nelle fonti storiche o epigrafiche.

La strada verso il Norico fu utilizzata già dal II secolo a.C. dalle legioni romane, che probabilmente seguirono un antico tracciato commerciale usato da secoli. Infatti, da tempo immemorabile, lungo questo percorso avvenivano gli scambi tra i Veneti e le popolazioni celtiche e noriche, soprattutto per il commercio dell'ambra, del ferro e di altri materiali preziosi. I Veneti, in particolare, ne facevano uso per la produzione di armi e oggetti in metallo.

Il tracciato della via è descritto, anche se in maniera non sempre precisa, sia nell'*Itinerarium Antonini* che nella *Tabula Peutingeriana*. Secondo questi documenti, la strada partiva da Aquileia, importante nodo commerciale e centro romano, e si dirigeva a nord.

Giunta in Carnia di Venzona, dove il fiume Fella confluisce nel Tagliamento, la via si divideva in due rami principali:

Il ramo occidentale

Questo ramo seguiva il corso del Tagliamento, poi risaliva la valle del But,

attraversava Iulium Carnicum (oggi Zuglio) e da lì si arrampicava fino al Passo di Monte Croce Carnico (Plöckenpass, 1.360 m). Oltre il valico, entrava nel territorio del Norico e scendeva verso Loncium (oggi Mauthen, Austria) e Aguntum (attuale Lienz).

Il ramo orientale

L'altro ramo invece seguiva la valle del Fella (conosciuta anche come Canale del Ferro), passando per località come Chiusaforte e Pontebba, valicava le montagne attraverso il Passo di Camporosso, e raggiungeva Tarvisio, Coccau, Villach, Virunum (Maria Saal, vicino a Klagenfurt) e Noreia (oggi Dirnstein).

Le fonti itinerarie indicano anche alcune diramazioni secondarie della Via Iulia Augusta, che collegavano la strada con altre vie romane e importanti città:

- una a ovest verso Vepitenum (oggi Vipiteno), dove si collegava con la Via che passava per il Passo del Brennero;
- una a nord-ovest verso Iuvavum (oggi Salisburgo);
- una a nord verso Ovilava (oggi Wels) e Lauriacum (oggi Enns), seguendo il corso del Danubio.

Inoltre, da Aguntum era possibile raggiungere Teurnia (non citata nelle fonti itinerarie ma nota per le fonti epigrafiche e storiche), e da lì proseguire per Iuvavum e Ovilava, connettendo le città principali del Norico.

Il tratto da Aquileia ad Aguntum (oggi Lienz, in Austria) non è evidenziato nella Tabula Peutingeriana, ma compare dettagliatamente nell'Itinerarium Antonini come parte del cammino che collegava Aquileia a Veldidena (cioè l'odierna Innsbruck-Wilten). Secondo l'Itinerario Antoniniano, questo tratto si snodava nelle seguenti tappe:

- Aquileia
- Ad Tricesimum (cioè "al trentesimo miglio"), localizzabile nei pressi di Tricesimo, in provincia di Udine
- Iulium Carnicum (oggi Zuglio)
- Loncium (oggi Mauthen, in Austria)
- Aguntum (oggi Lienz)

Questa era la direttrice principale che la tradizione moderna indica come ramo occidentale della Via Iulia Augusta, quello cioè che passava per il Passo di Monte Croce Carnico. Tale tratto è anche quello meglio documentato a livello epigrafico e archeologico.

Un altro itinerario, riportato questa volta nella Tabula Peutingeriana, è quello che da Aquileia conduceva a Virunum (nell'odierna Maria Saal, vicino a Klagenfurt) e a Noreia (identificata con Dirnstein). Le tappe indicate erano:

- Aquileia
- Ad Silanos (toponimo che significa "presso le acque zampillanti", riconducibile alla zona di Artegna o Tarcento)

- Tre stazioni non nominate
- Tosinemeti (forse Sankt Georg-Sternberg)
- Saloca (Sallach nei pressi di Krumpendorf)
- Virunum (Maria Saal)
- Matucaium (Althofen/Stoberdorf)
- Noreia (Dürnstein)

A differenza della Tabula, l'Itinerarium Antonini descrive questo tracciato come parte di una direttrice più lunga, che collegava Aquileia con Lauriacum, sul Danubio. In questo documento le tappe intermedie erano:

- Aquileia
- Viam Belloio (che corrisponde probabilmente a Ad Tricesimum, quindi a Tricesimo o comunque ad un raccordo in loco)
- Larice (per alcuni Chiusaforte)
- Villach
- Virunum
- Lauriacum (oggi Enns)

Un'osservazione interessante è che la "Viam Belloio" corrisponde appunto quasi certamente a Ad Tricesimum (Tricesimo), che si trovava a circa trenta miglia da Aquileia.

Le fonti itinerarie riportano anche un tracciato che da Virunum conduceva verso Ovilava (oggi Wels), passando per numerose località lungo l'asse del Danubio, tra cui Lauriacum. Questo itinerario è menzionato sia nella Tabula Peutingeriana sia nell'Itinerarium Antonini, ma con alcune discrepanze. Le tappe comuni (in parte sovrapposte) includono:

- Virunum
- Matucaium
- Candalicas
- Noreia
- Ad pontem
- Viscellis
- Monate
- Tartursanis
- Surontio
- Sabatinca
- Stiriata
- Gabromagus
- Ernolatia
- Tutatione
- Vetonianis

- Ovilava

Le fonti riportano alcune incongruenze nella posizione e nel numero delle tappe, ma gli studiosi sono riusciti a ricostruire il tracciato ipotizzando una correzione delle distanze indicate, rendendole coerenti tra Tabula e Itinerarium.

La Tabula Peutingeriana descrive anche un tratto stradale che collegava Virunum a Iuvavum (oggi Salisburgo), attraversando varie località alpine. Secondo questa fonte, il percorso seguiva l'itinerario seguente:

- Virunum (Zollfeld–Maria Saal)
- Tarnasicis (identificabile con Altenmarkt im Gurktal, in Carinzia)
- Tarnasici
- Graviacis (Stadl an der Mur, in Stiria)
- In Imurio (Moosham–Unternberg, in Salisburghese)
- In Alpe (Obertauern)
- Ani (Altenmarkt im Pongau)
- Vocario (Pfarrwerfen)
- Cucullae (Kuchl)
- Iuvavum (Salisburgo)

Secondo la Tabula, questo percorso si staccava dalla direttrice per Ovilava appena partiti da Virunum, ancor prima di raggiungere la mansio Matucaium. Tuttavia, alcuni studiosi ipotizzano che in realtà la deviazione avvenisse solo dopo Matucaium, attraversando la valle del Gurk, salendo lungo il torrente Glödnitzbach, per poi scavalcare le montagne a circa 1.380 metri di altitudine, scendere lungo la valle del Flattnitzbach e raggiungere Graviacis, da dove si seguiva la valle del Mur fino a Iuvavum.

Nonostante queste ipotesi, questo itinerario presenta delle criticità, poiché attraversava territori montuosi e impervi e manca qualsiasi traccia di miliari o testimonianze archeologiche dirette. Per questo motivo, alcuni studiosi propongono una via alternativa, ritenuta più agevole, che si diramava dalla mansio Ad Pontem e seguiva tutta la valle del Mur, congiungendosi con l'altro tracciato a Graviacis. Il percorso alternativo sarebbe dunque:

- Ad Pontem (Lind bei Scheifling)
- Graviacis (Stadl an der Mur)
- In Imurio (Moosham–Unternberg)
- In Alpe (Obertauern)
- Ani (Altenmarkt im Pongau)
- Vocario (Pfarrwerfen)
- Cucullae (Kuchl)
- Iuvavum (Salisburgo)

Anche se questo secondo itinerario non è menzionato esplicitamente dalle fonti, è stato in seguito accettato come plausibile, tanto da essere identificato con la “via romana della valle del Mur” (Römische Murtalstraße). A rafforzare questa ipotesi è la scoperta, nel 1997, di una pietra miliare che indicava la distanza da Virunum, perfettamente coerente con questo secondo tracciato e non con quello montano.

L'Itinerarium Antonini riporta il tracciato che univa Aguntum (cioè l'attuale Dölsach/Lienz in Tirolo orientale) con Vepitenum (Vipiteno) e da lì con Veldidena (Innsbruck-Wilten), dove passava la Via Claudia Augusta, importante strada transalpina. Le tappe lungo questo asse erano:

- Agunto (Dölsach, vicino a Lienz)
- Littamo (corrispondente a San Candido / Innichen) – 23 miglia
- Sebato (San Lorenzo di Sebato) – 23 miglia
- Vipiteno (Vepitenum) – 33 miglia
- Veldidena (Innsbruck-Wilten) – 36 miglia

Questo percorso si sviluppava lungo tutta la Val Pusteria, attraversando gli attuali territori dell'Alto Adige e del Tirolo, e rappresentava la naturale continuazione del ramo occidentale della Via Iulia Augusta dopo Aguntum. Una volta giunti a Vipiteno, ci si immetteva nel ramo della Via Claudia Augusta che valicava le Alpi al Passo del Brennero, collegando l'Italia settentrionale con le regioni danubiane.

Oltre ai percorsi principali già descritti, le fonti itinerarie indicano anche diramazioni secondarie che raggiungevano Teurnia, chiamata anche Tiburnia, città importante del Norico. Curiosamente, Teurnia non è mai menzionata direttamente nelle fonti itinerarie come tappa, nonostante abbia avuto un ruolo rilevante nella storia della provincia. Questo silenzio delle fonti è considerato piuttosto strano dagli studiosi, anche perché esistono numerose epigrafi romane che testimoniano l'esistenza della città e delle sue cariche pubbliche.

Ad esempio, sono note le seguenti iscrizioni:

- di Caius Atilius Emeritus, definito edile di Teurnia;
- di Lucius Terentius Verus, duoviro della città;
- di Caius Antistius Ambrosius, pure edile a Teurnia;
- di Caio Valerio Tertullino, menzionato come edile anch'egli.

Le fonti storiche confermano che Teurnia fu, insieme a Noreia, Virunum, Aguntum e Iuvavum, una delle principali città del Norico. Plinio il Vecchio, nel I secolo d.C., la menziona tra gli oppida norici. Anche Tolomeo, nel II secolo, la include tra i principali centri della provincia.

Verso la fine dell'Impero romano, Teurnia assunse ancora maggiore importanza, diventando la capitale del Noricum. Secondo lo scrittore cristiano Eugippio, nella sua Vita Sancti Severini, la città – ormai sede vescovile – fu

assediate intorno al 474 d.C. da un gruppo di Goti sbandati, cui la popolazione fu costretta a pagare un riscatto. L'ultima menzione certa della città e della sua diocesi risale al 591 d.C., in una lettera firmata dai vescovi soggetti al patriarca di Aquileia.

Nonostante l'importanza della città, le fonti itinerarie tacciono. Tuttavia, è verosimile che Teurnia si trovasse a metà strada tra Virunum e Aguntum, lungo la valle della Drava. Secondo quanto emerso da ricerche archeologiche, pare che da Teurnia si dipartisse anche una strada verso nord, in direzione della mansio In Imurio, all'interno della diramazione che portava a Iuvavum. Infatti, diversi miliari ritrovati lungo quella via sembrano calcolare le distanze proprio a partire da Teurnia.

Nel tratto principale della Via Iulia Augusta, cioè quello che da Aquileia portava ad Aguntum o a Virunum, sono stati ritrovati diversi miliari romani anche se nessuno di essi riporta il nome specifico della strada.

Escludendo quelli ritrovati nelle immediate vicinanze di Aquileia (che potrebbero riferirsi a più strade romane), ci sono sei miliari chiaramente attribuibili alla Via Iulia Augusta nel territorio dell'attuale X Regio Venetia et Histria, procedendo da sud verso nord:

- EDR 163165, trovato a Camino (presso Pieve di Rosa): oggi disperso, non riporta distanza.
- EDR 007238, trovato a Fagagna (UD), nei Musei del Castello di Udine: indica 33 miglia.
- EDR 007240, sempre da Fagagna (località La Brunelde): segna 34 miglia.
- EDR 007239, rinvenuto a Maiano (UD), frazione Pers, presso la chiesa di San Giovanni in Selva: segna 35 miglia.
- EDR 007052, da Tricesimo (UD), frazione Vendoglio: non specifica distanza.
- EDR 007241, anch'esso da Maiano, frazione Pes: indica 41 miglia.

Il primo di questi miliari, ritrovato presso Camino, si trova circa un terzo della distanza tra Julia Concordia (l'odierna Concordia Sagittaria) e Ad Silanos (zona di Artegna o Tarcento). Questo ha fatto ipotizzare l'esistenza di un secondo tracciato della via, parallelo a quello che partiva da Aquileia, ma che si originava invece da Julia Concordia e si congiungeva più a nord con il tracciato principale.

I restanti cinque cippi si concentrano in prossimità della confluenza di questi due percorsi. Tutti fanno riferimento all'imperatore Augusto, nell'anno in cui deteneva per la ventiduesima volta la tribunicia potestas, cioè intorno al 13 d.C.. Le distanze indicate variano tra le 33 e le 41 miglia, e probabilmente venivano calcolate a partire da un punto di riferimento comune, situato nei pressi di Aquileia o della confluenza dei due rami.

Dalla località di Ad Silanos (nei pressi di Artegna), la strada proseguiva verso nord fino a Carnia di Venzone (UD). Per questa tratta non si sono trovati miliari, ma le fonti epigrafiche e i miliari più a nord consentono di ricostruire due percorsi alternativi:

- Il ramo occidentale, che da Carnia saliva al Passo di Monte Croce Carnico e scendeva in territorio norico fino ad Aguntum.
- Il ramo orientale, che invece puntava verso nord-est, valicava il Passo di Camporosso e giungeva a Virunum e Noreia.

A questo ramo appartengono vari miliari, tra cui:

un miliario trovato nel 1870 presso la Tiroler Tor di Lienz, vicino al fiume Drava, con indicazione (probabilmente) della distanza da Aguntum;

HD039643, trovato nel 1964 a Strillian, frazione di Dölsach (Aguntum), che riporta 4 miglia da Aguntum;

HD039673, anche questo da Strillian, che indica 2 miglia da Aguntum;

CIL XVII.04,156, trovato nel 1894 a Dölsach, ma senza iscrizione leggibile.

Lungo direttrice orientale sono stati trovati vari miliari, tra cui:

- uno a Camporosso in Valcanale (UD) che indica 10 miglia da Virunum;
- uno a Krumpendorf, che riporta anch'esso la distanza da Virunum;
- altri cippi rinvenuti a Herzogstuhl, Silbereg, Sankt Peter am Bichl, Wabelsdorf/Maria Saal, Möllbrücke e altre località lungo il tragitto.

A partire dagli anni Ottanta del Novecento, numerosi studi — basati sia su osservazioni archeologiche tradizionali che su fotografie aeree — hanno permesso di identificare con maggiore precisione il tracciato meridionale della Via Iulia Augusta, in particolare nella sua parte pianeggiante.

Secondo gli studiosi, la strada principale si allineava con il cardo maximus della centuriazione (cioè la griglia agricola e urbana) di Aquileia, e procedeva in direzione nord con un andamento quasi rettilineo fino ad Ad Silanos, identificabile nell'area di Artegna (UD) o Tarcento. Il nome stesso di "Ad Silanos" — traducibile come "presso le acque zampillanti" — riflette l'abbondanza di fonti idriche nella zona.

Accanto a questo tracciato principale, gli studiosi ipotizzano l'esistenza di un secondo percorso che, partendo dalla colonia romana di Julia Concordia (oggi Concordia Sagittaria), si dirigeva a nord-nordest, attraversava il Tagliamento e, sempre con andamento rettilineo, si ricongiungeva al tracciato principale proprio all'altezza di Ad Silanos.

I due rami possono essere così ricostruiti:

Tratto Aquileia – Ad Silanos

- Aquileia
- Ad Tertium (Terzo d'Aquileia)
- Ad Tricensimum / Viam Belloio (Tricesimo, UD)
- Ad Silanos (Artegna o Tarcento, UD)

Tratto Julia Concordia – Ad Silanos:

- Julia Concordia (Concordia Sagittaria, VE)
- Quadruvium (?) (forse Codroipo, UD)
- Ad Silanos (Artegna o Tarcento, UD)

A partire da Ad Silanos, i due percorsi si univano in un unico tracciato che proseguiva verso nord, passando per il punto dove oggi si trova Carnia, frazione di Venzone (UD). Da lì, come visto in precedenza, la strada si divideva nuovamente nei due rami principali:

- Occidentale, che valicava il Passo di Monte Croce Carnico e scendeva in Norico fino ad Aguntum;
- Orientale, che invece passava per il Passo di Camporosso, raggiungeva Virunum e proseguiva verso Noreia.

In base alle fonti epigrafiche e itinerarie, nonché ai ritrovamenti dei miliari, il ramo occidentale della Via Iulia Augusta seguiva il seguente percorso:

- Carnia di Venzone (UD)
- Tolmezzo
- Valle del torrente But
- Iulium Carnicum (oggi Zuglio)
- Timaviensis (località di Timau)
- Passo di Monte Croce Carnico (Plöckenpass)
- Mauthen
- Dölsach / Lienz (Aguntum)

Dopo aver lasciato Carnia, la strada risaliva la valle del Tagliamento fino a Tolmezzo, quindi proseguiva lungo la valle del But fino a raggiungere Iulium Carnicum (l'attuale Zuglio). Questo centro, letteralmente "Giulio dei Carni", era stato fondato da Giulio Cesare stesso nel I secolo a.C. come fortificazione militare per presidiare l'area abitata dalla popolazione dei Carni.

Da lì, il tracciato si inerpica verso il Passo di Monte Croce Carnico, importante valico che metteva in comunicazione l'Italia romana con il Norico, regione strategica per i traffici e la difesa. Oltrepassato il valico, si entrava in territorio austriaco e si raggiungeva Aguntum, grande città norica fondata in età imperiale e importante nodo stradale.

Il ramo orientale della via si sviluppava partendo sempre da Carnia, ma puntava a nord-est, attraversando il Passo di Camporosso per giungere a Virunum e quindi a Noreia. Il percorso era il seguente:

- Carnia di Venzone (UD)
- Statio Plorucensis (localizzata a Resiutta)
- Chiusaforte (UD)
- Statio Bilachiniensis (presso Camporosso)

- Meclari (cioè il valico di Camporosso)
- Maglern (Carinzia)
- Santicum (Villach)
- Tasinemeti (Sternberg)
- Saloca (Sallach/Krumpendorf)
- Virunum (Maria Saal/Klagenfurt)
- Matucaium (Althofen)
- Candalicas (St. Veit an der Glan, Carinzia)
- Noreia (St. Stefan / Dürnstein)

Questo ramo della strada risaliva la valle del Fella, raggiungendo Resiutta, dove era attiva la statio Plorucensis, stazione doganale per la riscossione del dazio illirico. Proseguendo verso nord, si saliva verso il Passo di Camporosso, dove era situata un'altra stazione daziaria, la statio Bilachiniensis, probabilmente presso Camporosso in Valcanale.

Superate le Alpi, la strada scendeva fino a Santicum (Villach), località vicina al punto in cui si attraversava il fiume Drava, e da lì proseguiva in direzione di Virunum. Quest'ultima era un importante centro romano, rifondato come municipium Claudium Virunum sotto l'imperatore Claudio, e divenuto sede dell'amministrazione della provincia del Noricum.

In età imperiale, Virunum era presidiata da distaccamenti della Legio II Italica e da unità ausiliarie. In seguito, con la riforma di Diocleziano, divenne la capitale del Noricum Mediterraneo, mentre Lauriacum fu capitale della parte settentrionale, il Noricum Ripense.

I resti della città romana di Virunum sono venuti alla luce a partire dal XIX secolo, nell'area di Zollfeld-Maria Saal. Negli anni Novanta del Novecento, grazie a scavi e a indagini con georadar, sono stati identificati anche i resti dell'anfiteatro, costruito sfruttando il pendio naturale del Meiselberg, e di numerosi edifici pubblici e privati.

Sebbene non sia menzionato dalle fonti itinerarie e non siano stati rinvenuti miliari, alcuni studiosi ipotizzano l'esistenza di un ramo secondario della Via Iulia Augusta che partiva da Forum Iulii, l'odierna Cividale del Friuli. Da qui la strada avrebbe seguito la valle del Natisone, poi quella dell'Isonzo, fino a risalire la valle del Koritnica, corrispondente all'attuale tracciato della strada statale 54 e della provinciale 203, fino a raggiungere il Passo del Predil (1.156 metri di altitudine). Una volta superato il valico, il ramo si sarebbe ricongiunto con il ramo orientale della Via Iulia Augusta, subito dopo il Passo di Camporosso, tra la statio Bilachiniensis e la mansio Meclaria.

Esistono varie testimonianze archeologiche del tracciato romano lungo la valle del Natisone: tratti di basolato stradale sono riemersi, per esempio, a Sanguarzo, Ponte San Quirino, San Pietro al Natisone, Vernasso e Piazza d'Onore. Questi dati rafforzano l'ipotesi di un utilizzo stabile del passo del

Predil anche in epoca romana.

Superati i primi rilievi delle Alpi Carniche, i due rami principali della Via Iulia Augusta (occidentale e orientale) si separavano a Carnia, ma ciascuno puntava verso uno dei due centri più importanti del Norico:

- il ramo occidentale passava per il Passo di Monte Croce Carnico e giungeva ad Aguntum;
- il ramo orientale risaliva invece il Canale del Ferro, superava il Passo di Camporosso e conduceva a Virunum e Noreia.

Come già evidenziato, il tratto che passa per il Plöckenpass (ramo occidentale) è quello meglio documentato a livello epigrafico e archeologico. Tuttavia, si ritiene che il tracciato orientale — quello che passa per Camporosso — sia il più antico, in quanto seguiva una via commerciale preistorica usata per l'importazione dell'acciaio norico, prodotto famoso fin dall'età di Hallstatt e La Tène, le due grandi culture proto-celtiche del centro Europa.

Ricapitolando, il ramo occidentale, sulla base delle fonti scritte, epigrafiche e dei miliari rinvenuti, seguiva questo itinerario:

- Carnia di Venzone (UD)
- Tolmezzo
- Valle del But
- Iulium Carnicum (Zuglio)
- Timaviensis (Timau)
- Passo di Monte Croce Carnico
- Mauthen
- Dölsach / Lienz (Aguntum)

Questo tratto sfruttava la valle del Tagliamento, si inoltrava in quella del But, giungeva a Iulium Carnicum, fondato da Giulio Cesare come accampamento fortificato, e da lì risaliva il versante montuoso fino al Plöckenpass, valico che permetteva di accedere direttamente alla valle della Drava, nel cuore del Norico.

Il ramo orientale aveva invece le seguenti tappe:

- Carnia di Venzone (UD)
- Statio Plorucensis (Resiutta)
- Chiusaforte (UD)
- Statio Bilachiniensis (Camporosso)
- Meclari (valico di Camporosso)
- Maglern
- Santicum (Villach)
- Sternberg (Tasinemeti)
- Sallach/Krumpendorf (Saloca)

- Virunum (Maria Saal)
- Matucaium (Zollfeld)
- Candalicas (Treibach-Althofen-Stoberdorf)
- Noreia (St. Stefan/Dirnstein)

Dopo aver risalito il Canale del Ferro fino a Resiutta, dove si trovava la stazione doganale Plorucensis, la via passava per Chiusaforte, raggiungeva Camporosso (dove si riscuoteva il dazio illirico) e superava le Alpi al valico di Camporosso. Giunta nel Norico, la strada proseguiva attraverso Villach, quindi fino a Virunum – capitale della provincia in epoca imperiale – e da lì, seguendo la valle della Drava, fino a Noreia, antica capitale tribale.

Una delle località prese in considerazione dagli studiosi, sicuramente dislocata sulla Via Iulia Augusta e forse di non disprezzabile importanza itineraria, è Chiusaforte, oggi una Cenerentola sulle percorrenze transnazionali. Seguiamo da vicino un intervento di Curzio Conti pubblicato nel 2012 sulla prestigiosa rivista friulana "Ce fastu?".

La via romana lungo cui si svilupperà Chiusaforte si configura, in età imperiale, come un'arteria di primaria importanza. Tuttavia, gli scavi archeologici condotti da R. Egger e G. Piccottini sul Magdalensberg hanno rivelato che i commerci tra Aquileia e le regioni alpine nord-orientali erano già molto sviluppati in epoca repubblicana. L'intensità di questi traffici è testimoniata dal fatto che il commercio svoltosi sul Magdalensberg tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. non aveva carattere locale, ma rappresentava un grande commercio internazionale. Mercanti provenienti da Bologna, Roma, Terracina, Lucania, Asia e Africa si mettevano in movimento personalmente o tramite rappresentanti, viaggiando per terra e per mare, attraversando le Alpi e salendo a 900 metri di altezza principalmente per acquistare manufatti metallici da rivendere su mercati lontani. Nel 16 a.C., secondo lo storico Cassio Dione, le popolazioni del Norico subirono una "dura, definitiva sconfitta da parte dell'esercito romano guidato da P. Silio Nerva con conseguente sottomissione a Roma". Non si hanno più notizie di ulteriori manifestazioni di resistenza.

Questo evento preludeva all'abolizione della sovranità del regno Norico, avvenuta pochi anni dopo, anche se la data precisa rimane incerta. G. Winkler ricorda che durante l'ultimo decennio del I secolo a.C., "Augusto insieme con Livia e la figlia Giulia, sposa di Tiberio, soggiornavano ad Aquileia". Proprio tra gli anni 11 e 2 a.C. sono documentate "dediche di otto stirpi o genti noriche alla domus Augusta".

Questi episodi potrebbero confermare la datazione del 10 a.C. come momento della definitiva sottomissione del Norico con la conseguente integrazione amministrativa e militare della regione nell'Impero romano. Si verifica così anche in questa provincia la massima secondo cui "sono spesso

gli eserciti a seguire i commercianti e non viceversa", ovvero è il commercio ad aprire la strada alla sottomissione civile e militare di un paese.

Nella regione friulana esistevano due principali direttrici orientate verso il Norico:

1) Prima direttrice: Attraverso il tronco Aquileia-Tricesimo-Artegnà e il raccordo Ospedaletto-Osoppo-Ragogna-Tagliamento si aveva una fondamentale via di comunicazione commerciale tra l'Italia orientale e i territori d'oltralpe. Un ramo da Aguntum (Lienz) si collegava per la Pusteria e Pons Drusi (Bolzano) con la Claudia Augusta, penetrando poi nella valle dell'Inn e raggiungendo Augusta Vindelicum (Augsburg).

2) Seconda direttrice: Un secondo ramo, che si staccava a Ospedaletto sopra Gemonà, attraverso il Canale del Ferro e Villaco portava a Virunum. L'importante centro di Aguntum veniva raggiunto dalla nostra regione attraverso un percorso che, staccandosi presumibilmente nei dintorni di Carnia, si inoltrava verso Iulium Carnicum, superava il Passo di Monte Croce, raggiungeva Loncium (Mauthen) e infine Aguntum (Lienz).

Riguardo alla natura delle merci che transitavano lungo il Canale del Ferro, si può affermare che ciò che attraeva in primo luogo i Romani tra le montagne era senza dubbio il ferro, di cui esistevano nel Norico ricchi giacimenti, come pure di altri metalli. Il ferrum Noricum era celebre in tutto il mondo romano".

La fama di questo ferro era tale che persino i poeti latini Orazio e Ovidio lo citavano esplicitamente nelle loro opere. Il ferrum noricum aveva per i Romani un preciso significato in quanto contraddistingueva un prodotto strategico di alta qualità - non si trattava di ferro comune bensì di acciaio. Plinio il Vecchio parla di ferro accoppiato con acciaio per costruire spade, Orazio cita la spada norica, Petronio menziona coltelli di ferro norico, Ovidio parla di ferro ed acciaio del Noricum. La relazione tra questi traffici e il toponimo Canale del Ferro non può essere definita con certezza assoluta. Il nome della valle denuncia una chiara derivazione mineraria, benché non si possa definire con certezza se esso sia stato determinato dall'estrazione del minerale (miniére del Monte Cucco presso Ugovizza?), dalla lavorazione dello stesso (testimoniata da documenti storici) o, semplicemente, dalla via di transito di materiali estratti più ad oriente.

Riguardo alla tipologia di merci che transitavano lungo la direttrice Aquileia-Noricum, Panciera ipotizza in arrivo dalle regioni della Pannonia e del Norico: schiavi, bestiame, pelli. I commercianti romani potevano invece vendere vino e olio in primo luogo, poi lampade, vasellame (è stata trovata sul Magdalensberg sigillata tardo repubblicana importata dall'Etruria) e altri prodotti comuni nella più avanzata società romana.

Lo spostamento dell'attività amministrativa dal Magdalensberg a Virunum, avvenuto durante il governo dell'imperatore Claudio (41-54 d.C.), causò la fine del centro commerciale romano. Solo con l'invasione di Quadi e Marcomanni

le città noriche conobbero un declino che pose fine alla loro prosperità.

Di fronte alla minaccia barbara dovette intervenire l'imperatore Marco Aurelio (161-181 d.C.). Per respingere i barbari venne eseguita una leva straordinaria in Italia per istituire la Legio II e la Legio III: mentre la III si stabilì in Rezia, la Legio II andò a presidiare stabilmente il Norico dopo il 170 d.C., anche se con il cessare del pericolo dei Marcomanni, respinti oltre il Danubio nel 172 d.C., fu negli anni seguenti spostata più a Nord.

Marco Aurelio creò in questo frangente la *praetentura Italiae et Alpium*. Nel linguaggio militare il termine *praetentura* indicava lo spazio nell'accampamento militare tra la porta *praetoria* (quella che si apriva verso il nemico) e il *praetorium* (l'ufficio del comandante). Da qui passò probabilmente a indicare una regione di frontiera presidiata.

La tematica della militarizzazione dei confini riporta immediatamente, in ambito locale, alla Chiusa, il monumento storico non più esistente che ha caratterizzato maggiormente la storia di Chiusaforte. Sorge spontanea la domanda se la fortezza possa trovare le più remote origini proprio in epoca romana. Numerosi cultori di storia locale danno come altamente probabile questa origine, orientandosi cronologicamente all'età tardoantica.

Il problema è lontano da una soluzione soddisfacente, anche a causa della mancanza di scavi archeologici finalizzati all'accertamento di tale ipotesi. Tuttavia, il contesto antico di Chiusaforte, testimoniato da ritrovamenti casuali di oggetti come monete e manufatti, rappresenta un dato certo da cui partire per ricostruire un contesto storico credibile.

Ricollegandoci alle origini della Chiusa, dobbiamo confrontarci con le questioni legate alla via che univa la X Regio a Virunum, poiché l'abitato di Chiusaforte è oggetto di interesse per due motivi molto dibattuti: l'ubicazione della *mansio* (*statio*) *Larix* e il tracciato del confine amministrativo tra le regioni della *Venetia et Histria* e il *Noricum*.

Nel 1972, M. Rigoni pubblicò su *Aquileia Nostra* un articolo dettagliato sull'importanza che i ritrovamenti romani conferivano a Camporosso, identificata dall'autrice con la *statio Bilachinensis* (*Bilachinium*) citata nell'epigrafe di *Ermianus scrutator*. La studiosa delineò anche un quadro storico-archeologico di sintesi che gettava nuova luce sulla storia antica del Canal del Ferro e della Val Canale. Anche Chiusaforte ne beneficiò, poiché L. Bosio aveva identificato il Chiusaforte con la *mansio Larix*, riportata nell'*Itinerarium Antonini*. Lungo i percorsi stradali romani si incontravano "stazioni di posta, di denominazione diversa a seconda delle risorse offerte, dalle *mutationes*, che erano semplici cambi di cavalli con stalle e scuderie, alle *mansiones*, dove il viaggiatore poteva dormire, avere vari conforti, rifornirsi di viveri".

Queste stazioni viarie dovevano necessariamente costituire i nuclei di raccordo tra le grandi correnti di traffico e le campagne circostanti.

L'opportunità di cambiare i cavalli, rifornirsi e riposarsi richiedeva infrastrutture minime, per cui spesso intorno al nucleo originario si formavano centri abitati di una certa consistenza.

Questi centri erano situati per necessità logistiche in prossimità di fonti, in corrispondenza di attraversamenti di corsi d'acqua, sui raccordi di strade importanti, presso i posti di confine. Nel caso delle *mutationes* e delle *mansiones*, ci troviamo di fronte a elementi che hanno significato solo in relazione a strutture di più ampio orizzonte, nel quadro generale dell'organizzazione e pianificazione economica dello Stato romano.

Trasferendo nell'ambito locale quanto gli studiosi hanno proposto sulla base della documentazione storica e archeologica, un viaggiatore verso il Noricum attraverso la sella di Camporosso, partendo da ad Silanos trovava Gemonia e Ospedaletto (ricche di testimonianze romane), Venzona (forse, in origine, *castrum romano*). Poi, piegando a destra, imboccava il Canale del Ferro, trovando il primo centro abitato a Moggio che, come abbiamo visto, restituisce reperti di epoca antica. Supponendo che la via romana, come la Pontebbana odierna, corresse lungo la sinistra del Fella, è obbligatorio ipotizzare un attraversamento del fiume a questa altezza. Proseguendo, il viaggiatore giungeva a Resiutta, luogo molto interessante per i ritrovamenti di resti romani, tanto che qui viene ubicata la *statio Plorucensis* grazie all'*arula* datata al II secolo d.C., rinvenuta nel 1922.

Verso Chiusaforte la via romana, incuneandosi sempre più nella valle, doveva mantenere per un tratto il lato sinistro del Fella dove, stretto tra le falde del monte e il fiume, è ancora riconoscibile l'antico tracciato che portava al ponte Peraria, attraverso il quale si superava il Fella. L. Bosio ipotizza che nel toponimo Campolaro si conservi traccia dell'antico *Larix*. La pubblicazione del volume sulla toponomastica di Chiusaforte confuta questa possibilità con argomentazioni circostanziate, ma ciò non esclude che il sito di Campolaro rimanga di sicuro interesse, sia per i materiali romani restituiti casualmente, sia per la presenza del Cuèl Moresc, l'altura sulla quale sorge l'attuale parrocchiale.

Da Campolaro la via proseguiva verso Culturis (borgo sviluppatosi soprattutto nel secolo XIX) giungendo in prossimità di Chiusavecchia (di cui rimangono poche tracce), vicini ormai alla strozzatura dove, in epoca medievale, è attestata la presenza della Chiusa, luogo che dal punto di vista difensivo si presenta come ideale per approntare uno sbarramento.

Solamente un'indagine archeologica potrà confermare se la strozzatura sia stata fortificata in epoca romana. Quello che è possibile fare ora è ricostruire la problematica delle fortificazioni alpine in età antica e tardoantica. Abbiamo già ricordato la presenza, nelle Alpi, della *praetentura Italiae et Alpium* istituita dall'imperatore Marco Aurelio durante la crisi causata dall'incursione dei Marcomanni. È opinione comune che tale distretto abbracciasse, oltre l'arco

alpino orientale, anche ampie zone della Raetia, della Pannonia, della Dalmazia e del Noricum. Questa linea di difesa viene considerata uno sviluppo della prima fase di fortificazione dell'arco alpino iniziata in età cesariana e augustea, che si completerà in età tardoantica con il sistema denominato *Alpium Vallum* creato a difesa dell'Italia.

Già in età cesariana e augustea sorgevano "castella a guardia delle strade che portavano ai valichi principali delle Alpi, creando non una frontiera fortificata, quanto una rete di postazioni di controllo".

In seguito allo spostamento a Nord del confine operato da Augusto, l'arroccamento sulle Alpi si rivelò inutile e le sole strutture militari alpine importanti erano quelle che controllavano i passi e le *viae militares*, al fine di garantire i collegamenti fra il comando centrale e quelli provinciali, i rifornimenti alle truppe di frontiera e il buon funzionamento del *cursus publicus*. Questi castella non facevano parte di un sistema fortificato e non erano più a protezione dalle *gentes externae*, ma svolgevano la funzione di punti di controllo. Sorsero posti di guardia (*stationes*) e torri di guardia e segnalazione (*speculae*), che non avevano particolari funzioni difensive ma servivano principalmente a controllare le vie di traffico.

Considerando che dagli ultimissimi anni del I secolo a.C. il Norico era pacificato e non destava preoccupazioni, possiamo ipotizzare che a Chiusaforte, per i secoli I-II d.C., oltre alla *statio Larix* (struttura integrata al *cursus publicus*) ci potesse essere al massimo un *castellum* o una *specula*. Le condizioni di relativa sicurezza non sembrano richiedere strutture più impegnative. Forse ci fu una intensificazione della sorveglianza militare durante la crisi dei Marcomanni, ma non oltre il 172 d.C. Inoltre, tali strutture, non essendo concepite come protezione da pericoli esterni, potevano essere costruite in legno poiché non vi era l'esigenza primaria della robustezza, il che renderebbe molto problematico un recupero archeologico.

Allo stato attuale delle conoscenze, non abbiamo sufficienti elementi per localizzare un'eventuale struttura romana come un *castellum* o una *specula*: sicuramente si può rivolgere l'attenzione al Cuèl Moresc, vista la posizione adiacente alla strada, ma non si può escludere la strozzatura dove poi sorgerà la Chiusa.

Scorrendo il volume di toponomastica su Chiusaforte, ci si imbatte in una località denominata Colle di Castello nelle pertinenze di Villanova, ricordata in un atto notarile del 9 dicembre 1800. L'interesse per questo toponimo nasce dal fatto che nel 1903, proprio in quel luogo, fu decisa la costruzione di un forte corazzato utilizzato durante la Prima Guerra Mondiale fino al 1917, facilmente visibile da chi percorre la statale Pontebbana.

Dobbiamo dedurre che il luogo identificato come Colle di Castello doveva essere ottimale per la costruzione di strutture militari con finalità di controllo sulla valle. Questo dà particolare importanza al toponimo e potrebbe aprire un

filone di ricerca per cercare eventuali citazioni più antiche della località.

Nel 2006 venne pubblicato il volume di A. Rossetti, "Julia Augusta. Da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum", che dedicava alcune interessanti pagine anche a Chiusaforte, identificata dall'autore con la *viam Belloio* citata nell'*Itinerarium Antonini*. L'analisi di Rossetti muove dalle incertezze che caratterizzano l'identificazione con località moderne di alcune tappe ricordate nell'*Itinerarium*, in particolare *viam Belloio* e *Larice*. L'autore respinge la soluzione proposta da L. Bosio che identificava *viam Belloio* con *ad Tricensimum* e Chiusaforte con *Larice*. Tali difficoltà "spariscono come d'incanto se si ipotizza che le XXX miglia effettivamente mancanti alla via Aquileia-Virunum dell'*Itinerario* d'Antonino siano le prime XXX miglia, cioè quelle intercorrenti fra Aquileia e Tricesimo".

La preferenza dell'autore per Chiusaforte si basa su almeno tre ragioni:

- Configurazione geografica: Da questa località si dipartono due valli divergenti, una a sinistra e una a destra, pressoché uguali in quanto ad aspetto e imponenza. Era quindi molto importante per il viandante individuare la via giusta per procedere verso Virunum.
- Presenza di due strade: Le due valli erano (e sono ancora) percorse da due strade, una a seguire il corso del Fella in direzione di Tarvisio, l'altra per la val Raccolana attraverso Sella Nevea e Cave del Predil, costituendo un importante, sebbene difficile, itinerario alternativo.
- Posizione di confine: Chiusaforte si trova sull'antico confine fra la X Regio e la provincia del Noricum.

Si può concordare che Chiusaforte si trova in posizione importante nella bassa Valle del Fella e che possa essere stata anche confine tra Noricum e Venetia et Histria, ma ciò non esclude che possa essere corretta anche l'identificazione con *Larice*, poiché in definitiva la proposta di Rossetti, come quella del Bosio, si basa su una integrazione ipotetica di una lacuna certa del testo.

Che Belloio sia riconducibile alla radice bel "da cui prende il nome il macro-toponimo Fella" è tutto da dimostrare. M. Puntin, scorrendo dei toponimi maggiori, espone le difficoltà nel formulare un'ipotesi sicura su Fella, rimanendo scientificamente fondata la teoria di E. Kranzmayer.

Secondo Kranzmayer, nel caso del toponimo Fella si tratterebbe della tedeschizzazione (antico alto tedesco *Velaha*) di un idronimo slavo altomedievale *Bela* (*Bela reka* = fiume bianco), similmente ad altre dello stesso genere sparse per l'Austria. Se si accettasse tale ipotesi, ci troveremmo collocati linguisticamente in epoca altomedievale e cadrebbe l'identificazione di *viam Belloio* con Chiusaforte in epoca romana. La ricostruzione della via verso Virunum è ancora lacunosa, anche se le caratteristiche della valle dovrebbero far sì che il tracciato antico non si discostasse molto da quelli di epoche posteriori. Queste lacune impediscono

un calcolo preciso delle distanze, per cui anche le proposte del Bosio, messe in dubbio dal Rossetti, potrebbero essere accettate entro un margine di errore ragionevole.

Vediamo la replica di Rossetti alle critiche non tanto velate mosseggi da Conti (articolo pubblicato nel 2013 sempre in "Ce fastu?"). Rossetti, pur riconoscendo la legittimità della posizione di Conti, ritiene fondamentale chiarire alcuni aspetti metodologici cruciali. Sostiene infatti che gli storici, in assenza di documentazioni incontrovertibili, devono necessariamente operare nel campo delle ipotesi, pena la completa sospensione di qualsiasi ricerca e speculazione storiografica. Tuttavia, precisa che non tutte le ipotesi hanno lo stesso valore scientifico: alcune sono più plausibili e fondate di altre, basandosi su elementi di prova più solidi e coerenti.

Per comprendere appieno la questione, Rossetti ritiene indispensabile illustrare il quadro generale della viabilità romana verso la provincia del Norico, territorio che grosso modo corrispondeva all'attuale Austria. Questo sistema stradale è documentato nel celebre Itinerario d'Antonino, un monumentale repertorio che catalogava le principali arterie di comunicazione dell'impero romano, probabilmente compilato nel corso del III secolo dopo Cristo. L'Itinerario descrive due vie principali che collegavano l'Italia settentrionale al Norico, entrambe partenti da Aquileia, il grande centro commerciale e militare dell'epoca.

La prima strada seguiva un tracciato decisamente montano. Da Aquileia si dirigeva verso il passo di Monte Croce Carnico, raggiungeva Aguntum (l'odierna zona di Lienz in Austria) e proseguiva fino a Veldidena, nelle vicinanze dell'attuale Innsbruck. L'Itinerario d'Antonino riporta con precisione le tappe di questo percorso:

Partendo da Aquileia ("Item ab Aquileia per compendium Veldidena"), la prima stazione era Ad Tricensimum, situata a trenta miglia dalla città di partenza. Seguiva poi Iulio Carnico (l'odierna Zuglio), anch'essa a trenta miglia dalla stazione precedente. Il viaggio proseguiva verso Longio, distante ventidue miglia, e infine raggiungeva Aguntum dopo ulteriori diciotto miglia.

Questa via era definita nell'Itinerario come "per compendium", espressione latina che indicava un percorso più breve e diretto rispetto alla normale strada che seguiva la valle dell'Adige. Nonostante la brevità relativa, si trattava comunque di un tracciato impegnativo che attraversava il cuore delle Alpi Carniche.

La seconda strada aveva come destinazione finale Virunum, la capitale amministrativa del Norico, i cui imponenti resti archeologici sono stati portati alla luce a nord di Klagenfurt. Da Virunum, la strada proseguiva verso Lauriacum, situata nei pressi dell'odierna Linz sul Danubio.

L'Itinerario d'Antonino descrive questo percorso con la seguente sequenza di

stazioni: partendo da Aquileia ("Ab Aquileia Lauriaco"), la prima tappa era viam Belloio, posta a trenta miglia dalla città di partenza. Seguiva Larice, distante ventiquattro miglia da viam Belloio, poi Santico, anch'essa a ventiquattro miglia dalla stazione precedente, e infine Virunum, raggiungibile dopo ulteriori trenta miglia.

È importante sottolineare che le due strade condividevano il tratto iniziale da Aquileia fino a un bivio che verosimilmente si trovava nelle vicinanze dell'attuale stazione ferroviaria per la Carnia. Da questo punto cruciale, chi era diretto verso Zuglio e Aguntum proseguiva verso ovest, mentre chi aveva come meta Virunum si inoltrava verso est nella valle del Fella.

L'analisi di Rossetti parte da un dato oggettivo e incontrovertibile, che definisce significativamente "la certezza dalla quale si deve partire". Sommando le distanze indicate nell'Itinerario d'Antonino per il percorso Aquileia-Virunum (30+24+24+30), si ottiene un totale di 108 miglia romane. Tuttavia, la distanza reale tra le due località, calcolata il più possibile sul tracciato antico, è di circa 203,6 chilometri, equivalenti a circa 138 miglia romane. Questa discrepanza di esattamente 30 miglia (circa 44 chilometri) non può essere casuale né attribuita a errori di misurazione antica. Al contrario, rappresenta una lacuna sistematica che deve essere necessariamente colmata inserendo una tappa mancante di 30 miglia nel tracciato stradale romano.

Questo dato matematico inoppugnabile ha generato nel corso degli anni due interpretazioni diametralmente opposte, che Rossetti definisce come le uniche possibili soluzioni al problema ("tertium non datur").

La prima interpretazione del problema è stata sviluppata e divulgata da Luciano Bosio, uno dei maggiori esperti di viabilità romana dell'Italia nordorientale, anche se l'idea era già stata precedentemente avanzata da altri studiosi. Questa teoria si basa su un'identificazione che Rossetti definisce "acritica" tra viam Belloio e Ad Tricensimum.

Il ragionamento di Bosio parte dall'osservazione che entrambe queste stazioni sono citate immediatamente dopo Aquileia nei rispettivi itinerari. Da questa premessa, deduce che si tratti della medesima località con due denominazioni diverse. Tuttavia, questa identificazione genera una serie di problemi che richiedono manipolazioni significative del testo antico.

Per rendere coerente la sua ricostruzione, Bosio deve operare una doppia manipolazione dei dati antichi. Innanzitutto, deve inserire da qualche parte nel tratto compreso tra viam Belloio/Ad Tricensimum e Virunum sia le 30 miglia mancanti sia una stazione sconosciuta con il relativo toponimo.

La soluzione proposta da Bosio prevede di attribuire arbitrariamente le 30 miglia mancanti alla stazione Larice. Tuttavia, questa operazione crea un problema evidente: nel testo antico Larice è chiaramente identificata con 24 miglia, non 30. La differenza di 6 miglia equivale a quasi 9 chilometri, una

discrepanza tutt'altro che trascurabile nelle precise misurazioni romane.

Bosio colloca questa Larice "modificata" a Campolaro di Chiusaforte, descritta come "un borgo ad ovest dell'attuale centro di Chiusaforte". Per sostenere questa identificazione, propone anche un'affinità toponomastica tra Campolaro e Larice, suggerendo che "Campolaro" derivi da "Campo-laro" e quindi da "Larice". Tuttavia, questa etimologia è stata successivamente confutata e lo stesso Conti ne ricorda la critica.

La manipolazione dei dati comporta un ulteriore problema: le 24 miglia sottratte a Larice devono essere attribuite a una nuova stazione di cui non si conosce il nome. Bosio immagina che questa stazione fantasma possa essere collocata a Camporosso. Tuttavia, anche questa soluzione presenta problemi metrici significativi: la distanza tra Campolaro e Camporosso non è di 24 miglia, ma di meno di 21, con una differenza di oltre 4 chilometri.

La teoria di Bosio deve anche giustificare perché la medesima stazione dovrebbe essere identificata con due nomi diversi nei due itinerari. La spiegazione proposta è che la stazione posta a 30 miglia da Aquileia sulla strada per Virunum sia stata inizialmente chiamata *viam Belloio* e successivamente denominata *Ad Tricensimum* quando divenne punto di riferimento per la strada verso *Aguntum*.

Rossetti definisce questa soluzione "molto forzata" per diverse ragioni logiche. È difficile immaginare che la stessa stazione di sosta avesse due denominazioni ufficiali diverse. Inoltre, non si comprende perché dovesse cambiare nome semplicemente perché fungeva da punto di transito verso una nuova destinazione. Dal punto di vista del viaggiatore, la strada sarebbe rimasta identica per molte altre miglia verso nord, fino al bivio della Carnia, quindi la stazione non avrebbe avuto ragioni specifiche per qualificarsi diversamente in base alla destinazione finale.

Sentendo probabilmente la debolezza della sua identificazione, Bosio cerca conferme nella toponomastica locale. Ritenendo che *viam Belloio/Ad Tricensimum* corrisponda all'odierna Tricesimo, fa appello all'esistenza del toponimo "Borgobello" (in friulano "Borgobel"), che identifica una modesta altura alle spalle della chiesa parrocchiale della cittadina. Da questo elemento, Bosio deduce che "Borgobello" derivi dall'antico "Belloio".

Tuttavia, Rossetti considera questo "fragile appiglio" e cita gli studi di Franco Finco che hanno messo in dubbio questa derivazione etimologica. Inoltre, come vedremo, la stessa identificazione di *Ad Tricensimum* con il centro moderno di Tricesimo è problematica.

Rossetti ha verificato le conseguenze pratiche della ricostruzione di Bosio effettuando una ricostruzione virtuale dell'itinerario. Partendo dal centro dell'odierna Tricesimo, la stazione Larice a 30 miglia di distanza non si troverebbe a Campolaro/Chiusaforte, ma circa un chilometro e mezzo oltre, nel tratto di valle stretto e inospitale compreso tra Chiusaforte e Dogna.

Questo particolare geografico è significativo: si tratta di un'area che per la sua conformazione morfologica si prestava perfettamente all'erezione di fortificazioni (come effettivamente avvenne in epoche successive), ma non certo all'installazione di una stazione di sosta per i viaggiatori. La successiva stazione sconosciuta, quella che Bosio colloca a Camporosso, dovrebbe essere invece spostata oltre Tarvisio, creando ulteriori incongruenze geografiche.

La proposta alternativa di Rossetti si basa su un approccio radicalmente diverso al problema. Invece di manipolare i dati antichi, suggerisce che le 30 miglia mancanti esistano già nell'Itinerario d'Antonino e corrispondano precisamente alle prime 30 miglia del percorso, quelle che separano Aquileia da Ad Tricensimum.

Questa interpretazione comporta una differenza fondamentale rispetto alla teoria di Bosio: *viam Belloio* non sarebbe la prima stazione dopo Aquileia lungo la strada per il nord, ma la seconda. In altre parole, l'ordine delle stazioni sarebbe: Aquileia → Ad Tricensimum → *viam Belloio* → Larice → Santico → Virunum.

Rossetti avanza due possibili spiegazioni per l'assenza di Ad Tricensimum nell'itinerario verso Virunum. La prima è di carattere pratico: avendo già segnalato la stazione di Ad Tricensimum nell'elenco delle tappe verso Aguntum, l'estensore dell'Itinerario potrebbe non aver ritenuto necessario ripeterla nell'elenco verso Virunum, considerando che la strada era la medesima per il primo tratto.

La seconda spiegazione è più prosaica: potrebbe trattarsi semplicemente di una dimenticanza o di un errore di trascrizione, fenomeni non infrequenti nei manoscritti antichi.

A suo dire l'approccio di Rossetti presenta diversi vantaggi metodologici significativi. Innanzitutto, evita completamente la necessità di manipolare il testo antico, rispettando l'integrità delle distanze riportate nell'Itinerario d'Antonino. In secondo luogo, elimina la complessa e poco convincente disquisizione sul doppio nome della stessa stazione. Infine, e questo è forse l'aspetto più importante, consente di misurare con precisione matematica le distanze tra le stazioni e di identificarle con località tuttora esistenti, situate in punti strategicamente rilevanti dell'itinerario.

Prima di procedere all'identificazione di *viam Belloio* con Chiusaforte, Rossetti ha dedicato anni di ricerche all'individuazione del vero percorso della *Iulia Augusta* nella pianura friulana. Questo lavoro di investigazione storico-geografica dovrebbe fondamentale per la validazione della sua teoria.

La ricerca ha portato alla scoperta, sempre a suo dire, di tracce dell'antica strada romana, ancora chiaramente visibili per lunghi tratti sia a livello del suolo, sia nelle fotografie aeree, sia nelle immagini satellitari. Questa evidenza materiale ha permesso di ricostruire con notevole precisione il

tracciato originale della strada tra Aquileia e Pradamano.

La ricostruzione di Rossetti rivela che la Iulia Augusta si articolava in due sezioni principali con caratteristiche ingegneristiche diverse.

La prima sezione era caratterizzata da due grandi rettilinei, testimonianza dell'abilità tecnica e della mentalità razionale dei costruttori romani. Il primo rettilineo aveva una lunghezza di 10 miglia e mezzo (circa 15,5 chilometri) ed era orientato a 338° (nord-nordovest). Questo primo segmento partiva dal foro di Aquileia e raggiungeva la zona a sud dell'attuale area industriale di Palmanova.

Dal punto terminale del primo rettilineo partiva il secondo segmento rettilineo, lungo 11 miglia e mezzo (circa 17 chilometri), con orientamento deciso verso nord. Questo secondo tratto si immetteva nell'antica via "Bariglaria" all'altezza dei Casali Giacomelli di Pradamano.

La seconda sezione della Iulia Augusta sfruttava intelligentemente un'infrastruttura preesistente: l'itinerario stradale preromano noto come via "Bariglaria". Da Pradamano, la strada continuava su questo tracciato antico fino a Tricesimo e oltre, mantenendosi significativamente discostata verso occidente rispetto all'odierna città di Udine.

È importante sottolineare che questa ricostruzione si differenzia nettamente da tutte le ipotesi precedenti e in particolare da quella di Bosio. Mentre Bosio individuava la Iulia Augusta nell'attuale strada Aquileia-Udine centro-Tricesimo, le ricerche di Rossetti dimostrano che il tracciato antico seguiva un percorso completamente diverso, più occidentale e basato sui due grandi rettilinei descritti.

Rossetti, basandosi sulle tavolette dell'Istituto Geografico Militare in scala 1:25.000 e utilizzando il miglio romano di 1.475 metri, ha scoperto che le 30 miglia da Aquileia non corrispondono affatto al centro dell'odierna Tricesimo, come si era sempre ritenuto. Le misurazioni precise hanno rivelato che il centro di Tricesimo si trova al 31° miglio da Aquileia, non al 30°.

Di conseguenza, la stazione romana di Ad Tricensimum deve essere collocata appena a ponente di Reanuzza, una frazione di Tricesimo. Questa scoperta non è un caso isolato: anche Terzo d'Aquileia, nonostante il toponimo moderno che suggerirebbe una distanza di 3 miglia da Aquileia, si trova in realtà al secondo miglio, non al terzo.

La posizione di Reanuzza non è casuale dal punto di vista strategico. Situata al piede dei primi dossi di Tricesimo, questa località poteva rappresentare un bivio importante in epoca romana. Da qui si può infatti ipotizzare l'esistenza di un collegamento con una strada pianeggiante e relativamente breve che conduceva da e verso Forum Julii (l'odierna Cividale del Friuli), passando attraverso Primulacco e Ziracco. Questa ipotesi è supportata dalla logica della viabilità romana, che tendeva a creare reti di comunicazione efficienti collegando i centri principali attraverso i percorsi più agevoli possibili.

Una volta stabilito con precisione il punto di partenza (Ad Tricensimum = Reanuzza), è stato relativamente agevole per Rossetti verificare le identificazioni successive lungo l'itinerario verso Virunum.

La stazione di viam Belloio, situata a 30 miglia (44,3 chilometri) da Ad Tricensimum/Reanuzza, corrisponde esattamente alla posizione dell'odierna Chiusaforte. Questa identificazione non è solo matematicamente precisa, ma anche strategicamente logica: Chiusaforte si trova infatti al bivio delle strade per Pontebba-Tarvisio (sulla sinistra) e per Sella Nevea-Tarvisio (sulla destra), rappresentando quindi un nodo di comunicazioni naturale.

La posizione di Chiusaforte al bivio di importanti vie di comunicazione alpine corrisponde perfettamente alla funzione che doveva avere una stazione romana in questo punto del percorso: servire come punto di sosta e di smistamento per i viaggiatori diretti verso diverse destinazioni oltre le Alpi.

La stazione successiva, Larice, situata a 24 miglia (35,4 chilometri) da viam Belloio, corrisponde all'odierna Tarvisio. Anche in questo caso, l'identificazione è supportata sia dalla precisione metrica sia dalla logica geografica: Tarvisio è sempre stata un importante incrocio stradale alpino, posizione che giustifica pienamente la presenza di una stazione romana.

Santico, a 24 miglia (35,4 chilometri) da Larice, è identificata con l'odierna Seebach, situata a nord-est di Villach. Anche questa località rappresenta un incrocio strategico, in particolare con la via che collegava Aguntum, confermando la logica della rete stradale romana.

Infine, Virunum, situata a 30 miglia (44,3 chilometri) da Santico, è collocata esattamente a nord di Klagenfurt, sulla collina boscosa dove sono stati effettivamente portati alla luce i resti del grande anfiteatro della città romana. Il percorso di 30 miglia si snoda lungo la sponda settentrionale del Wörthersee, il grande lago della Carinzia.

L'identificazione di Virunum rappresenta un elemento di particolare forza nella teoria di Rossetti. A differenza di altre identificazioni che si basano principalmente su calcoli di distanze e logica geografica, in questo caso esiste una conferma archeologica diretta: i resti monumentali della città romana sono stati effettivamente scoperti e scavati nella posizione indicata dai calcoli.

Tuttavia, pur rimanendo nel campo delle congetture, Rossetti rivendica la superiorità della sua proposta rispetto alla teoria di Bosio. Questa superiorità non si basa su una pretesa di verità assoluta, ma su criteri di plausibilità, coerenza interna e rispetto delle fonti antiche. Rossetti esprime una critica sostanziale al fatto che la teoria di Bosio sia stata accolta "per anni e anni senza alcuna critica costruttiva" e abbia influenzato la ricostruzione della storia del Friuli in generale e di Udine e Tricesimo in particolare. Questa osservazione non è solo una critica scientifica, ma anche una riflessione sulla dinamica della ricerca storica e sull'importanza del dibattito critico per il

progresso della conoscenza.

Ci sono troppi elementi passibili di serie obiezioni nella congettura di Rossetti, però mi fermo al primo e decisivo stadio. Come può Rossetti pretendere di collocare la statio di Viam Belloio a Chiusaforte se la distanza effettiva di quest'ultima da Aquileia è più che doppia rispetto a quella indicata dall'*Itinerarium Antonini*?

(Riporto unicamente le prime tre stationes dopo Aquileia:

276

[1] Ab Aquileia Lauriaco m. p. CCLXXII:

[2] viam Belloio m. p. XXX

[3] Larice m. p. XXVIII

[4] Santico m. p. XXVIII)

Per completezza trascrivo un mio brano relativo alla problematica delle Via Iulia Augusta prima e dopo Chiusaforte.

"Una piega la *Tabula* disegna anche sulla via che da Aquileia conduce alla mansio *Ad Silanos* (Artegna). La dettagliata ed efficace ricomposizione di questo tracciato ad opera del Bosio, che rispetta abbastanza le 35 miglia poste dalla *Tabula* nel tratto *Aquileia-ad Silanos*, contempla un percorso molto lineare per Terzo di Aquileia e Tricesimo. Quest'ultima stazione è elencata nell'*Itinerarium Antonini* (*Item ab Aquileia per compendium Veldidena m.p. CCXV sic/Ad Trincesimum m.p. XXX [...], It. Ant., 279, 2-4*) e come fa notare il Bosio coincide per la distanza con la *viam Belloio* (var. *Beleio*, *Bellono*) che l'Antonino registra tra le tappe intermedie da Aquileia a *Lauriacum* lungo un altro percorso forse sovrapponibile a quello della *Tabula*, la quale dopo *Viruno* svolta in modo inopinato a sinistra per *Blaboriciaco* (*Lauriacum*) e *Ouila* (*Ovilavis*): *Item ab Aquileia Lauriaco m.p. CCLXXII sic/viam Belloio m.p. XXX [...]* (*It. Ant., 276, 1-2*). L'idea del Bosio sulla coppia *ad Trincesimum* e *viam Belloio* è che in merito alla "presenza di due toponimi stradali per indicare un medesimo luogo di tappa, può venirci però in aiuto lo stesso paese di Tricesimo, che ci offre un'indicazione illuminante e, a parer mio, convincente. Una modesta e spaziosa altura, che si affaccia sulla pianura friulana, dominando le sottostanti case di Tricesimo e la strada proveniente da Udine, porta il nome di «Borgobello», o meglio in friulano di «Borgobel» [...]. Questo toponimo *bel*, che è unito a Borgo, è oltremodo interessante poiché non ha qui il significato di «bello» in quanto in friulano la parola bello si traduce non con «bel» ma con «biel». Pertanto questo *bel*, che non significa bello, deve aver un'altra origine e potrebbe richiamarsi a quel radicale *bel-* che non è affatto sconosciuto in questo territorio durante l'antichità: basti pensare a *Belenus*, il dio che, secondo Tertulliano, era il patrono del Norico (Apol., 24, 7: *unicuique etiam provinciae et civitatis suus deus est, ... ut Noricis Belenus ...*), dove la nostra strada era diretta (Beleno è

ricordato in un'iscrizione di Virunum: CIL, III, 4773), ed era onorato anche ad Aquileia [...], dove la via aveva inizio" (*Le strade cit.*, p. 160). F. Finco è scettico sulla proposta del Bosio: "Secondo Bosio il toponimo *viam Belloio* potrebbe essersi mantenuto nella seconda parte di Borgobello, nome dell'altura che domina il sottostante abitato di Tricesimo e la strada proveniente da Udine, affacciandosi sulla pianura friulana (Bosio 1991, 160). Il luogo è citato nei documenti fin dal Duecento: a. 1255 Leonardus, Guilelmus, et Wicardus fratres de Tricesimo, filii q.m D. Henrici de Burcobello, refutaverunt in manibus venerabilis patris D. Gregorii Patriarche Aquilegensis Ecclesie collem unum, qui dicitur Zuccus de Burcobello cum sex campis terre et dimidii, positus in circuitu collis ejusdem [...] Apparentemente si tratta di un composto di *borgo* e dell'aggettivo *bello*, ma in friulano il toponimo suona *Borgobèl* o *Marcubèl* [...], quest'ultima variante mostra la dissimilazione tra le due occlusive bilabiali $b-b > m-b$. Bosio faceva notare che il nome friulano non ha la prevista dittongazione di $\tilde{e}$ tonica latina, lat. *bĕllu(m)* > *bièl* 'bello', perciò la seconda parte del nome potrebbe avere un'altra origine: lo studioso ipotizzava che potesse trattarsi del radicale *beł-*, legato al nome del dio celtico *Belenus*, patrono del Norico e di Aquileia (Bosio 1982, 47; Bosio 1991, 161)⁶. Per Desinan *Belloio* potrebbe essere un toponimo di origine celtica: da **Belòialos* composto da una base *beł-* 'bianco' o 'splendente, chiaro, limpido, luminoso' e da *-ialo-* 'radura' o 'disboscamento', così come Vendòglio frazione di Treppo Grande (friul. *Vendòl*; a. 1146 *de Vendoio*, a. 1201 *de Vendoy* [...]) viene fatto risalire a **Vindòialos*, da *-ialo-* e da **vindo-* 'bianco' oppure da un personale omonimo [...] Il significato primitivo del celtico *ialo-* pare essere stato quello di 'spazio scoperto, radura' e 'terreno dissodato', poi si è ridotto a un generico suffisso che si univa a termini gallici, ma anche latini, solitamente con una *-ò-* tonica di raccordo [...] Ma proprio la mancanza di questa *-ò-* tonica nel toponimo *Borgobèllo/Borgobèl* (che invece troviamo in *Vendòglio/Vendòl* e sembrerebbe presente nell'antico *viam Belloio* e varianti) pone delle difficoltà alla proposta di identificazione avanzata da Bosio" (*Ad Tricensimum, Tricesimo, Tresesin: la vicenda linguistica di un antico toponimo*, in "Tresesin ad Tricensimum", ed. Società Filologica Friulana 2011, p. 18-19). Allora non è scontato che le mansio di *Ad Trincesimum* e *viam Belloio* fossero la stessa cosa. M. Calzolari è del parere che *Belloio* designasse una località diversa da Tricesimo situata sul percorso della strada (*Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana. L'Itinerarium Antonini*, in "Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei", vol. VII, 1996, p. 405). A detta di H. Deringer "Wahrscheinlich haben wir es bei dieser Angabe mit einer Randbemerkungen zu tun, die irgendein Benützer hinzufügte" (Die römische Reichstrasse Aquileia-Lauriacum, in "Carinthia I", 139, 1949, p. 208) e la glossa indicherebbe il percorso che risaliva il Fella.

Più recentemente A. Rossetti - scartando le proposte del Bosio per l'identificazione di *viam Belloio* e *Larice* e per l' integrazione delle miglia mancanti sul tratto *Aquileia-Virunum* dell'*It. Ant.* 276, 1-5 - ha sovvertito la tradizionale lettura dell'*Itinerarium* il cui "ignoto autore, avendo già ben segnalato la stazione *Ad Tricesimum*, sulla via per *Aguntum*, avrebbe potuto ritenere superfluo ripeterla sulla via per *Virunum*, essendo il tratto *Aquileia-ad Tricesimum* comune per le due vie" (*Julia Augusta. Da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum*, Majano 2006, p. 28). Pertanto, tolta la prima tappa di *Ad Tricesimum*, l'estensore dell'Antonino avrebbe iniziato ad enumerare le stazioni intermedie tra Aquileia e *Lauriacum* cominciando da *viam Belloio* che il Rossetti identifica con Chiusaforte: in tal guisa tutte le aporie "spariscono come d'incanto se si ipotizza che le XXX miglia effettivamente mancanti alla via *Aquileia-Virunum* dell'Itinerario d'Antonino siano le prime XXX miglia, cioè quelle intercorrenti fra Aquileia e Tricesimo" (*Julia Augusta cit.*, p. 25). Il Rossetti puntella la congettura che lo porta a far coincidere Chiusaforte con Belloio ritenendo che quest'ultimo sia riconducibile alla radice *bel* "da cui prende il nome il macro-toponimo Fella" (*Julia Augusta cit.*, p. 29) che denomina la valle di Chiusaforte. Sull'etimologia del fiume Fella pochi sono i dubbi; ciononostante basta leggere l'Antonino per respingere senza mezzi termini la soluzione topografica del Rossetti. Gli itinerari riuniti nell'antica raccolta sono slegati tra loro e non si possono integrare o disintegrare a piacimento; è inammissibile che un percorso prenda a prestito le tappe di un altro e le renda implicitamente componenti del proprio cammino, ottenendo così di evitarne la ripetizione. Invero ogni stazione è elencata espressamente anche se compare in itinerari attigui, salvo sviste od omissioni dei copisti. Poi non è che l'autore dell'Antonino, avendo già segnalato la mansio *Ad Tricesimum* ne avrebbe evitato l'ulteriore menzione sulla via per *Virunum*, dato che è questo itinerario ad essere riportato per primo e soltanto dopo (non di seguito) viene il tragitto per *Aguntum*. L'ordinamento degli itinerari segue anche una successione temporale, con la precedenza della via per il Norico già entro la metà del I secolo a.C, a seguito della scoperta e dello sfruttamento dei giacimenti auriferi e delle miniere di ferro. Cfr. Strabone Ἐτι φησὶ Πολύβιος ἐφ' ἑαυτοῦ κατ' Ἀκυλίαν μάλιστα ἐν τοῖς Ταυρίσκοις τοῖς Νωρικοῖς εὐρεθῆναι χρυσεῖον οὕτως εὐφυὲς ὥστ' ἐπὶ δύο πόδας ἀποσύραντι τὴν ἐπιπολῆς γῆν εὐθὺς ὀρυκτὸν εὐρίσκεσθαι χρυσόν, τὸ δ' ὄρυγμα μὴ πλειόνων ὑπάρχειν ἢ πεντεκαίδεκα ποδῶν, εἶναι δὲ τοῦ χρυσοῦ τὸν μὲν αὐτόθεν καθαρὸν κυάμου μέγεθος ἢ θέρμου, τοῦ ὀγδόου μέρους μόνον ἀφεψηθέντος, τὸν δὲ δεῖσθαι μὲν χωνείας πλείονος σφόδρα δὲ λυσιτελοῦς. συνεργασαμένων δὲ τοῖς βαρβάροις τῶν Ἰταλιωτῶν ἐν διμήνῳ, παραχρῆμα τὸ χρυσίον εὐωνότερον γενέσθαι τῷ τρίτῳ μέρει καθ' ὅλην τὴν Ἰταλίαν, αἰσθομένους δὲ τοὺς Ταυρίσκους μονοπωλεῖν ἐκβαλόντας τοὺς συνεργαζομένους. ἀλλὰ

νῦν ἅπαντα τὰ χρυσεῖα ὑπὸ Ῥωμαίοις ἐστί. (Geogr., IV, 6, 12); ἔξω δ' ἐστὶ τῶν Ἑνετικῶν ὄρων ἡ Ἀκυληία. διορίζονται δὲ ποταμῷ ῥέοντι ἀπὸ τῶν Ἀλπείων ὀρῶν, ἀνάπλουν ἔχοντι καὶ διακοσίῳν σταδίῳν ἐπὶ τοῖς χιλίοις εἰς Νωρηίαν πόλιν, περὶ ἣν Γναῖος Κάρβων συμβαλὼν Κίμβροις οὐδὲν ἔπραξεν. ἔχει δὲ ὁ τόπος οὗτος χρυσιοπλῦσια εὐφυῇ καὶ σιδηρουργεῖα (Geogr. V, 1, 8).

Lancio una provocazione: immediatamente a SE di Tricesimo c'è la località pedemontana di Bellazoia (in dialetto locale *Belegiôe*) che qualche assonanza ha con *Belloio*; magari una *mansio* era posta a Tricesimo sulla biforcazione da cui si staccava una via per questo centro. Dobbiamo prendere atto che in età romana la zona tra Faedis e Povoletto era preziosa, oltre ai vigneti, per le argille con le quali si producevano i mattoni indispensabili alla stessa Aquileia. Gli scavi condotti sotto il pavimento della trecentesca chiesa di S. Leonardo a Bellazoia hanno portato in luce le tracce di un insediamento antecedente al medioevo che confermano la presenza di una viabilità minore. Una via secondaria doveva essere adibita al trasporto delle merci e delle materie prime e si snodava tra Ravosa, Magredis, Bellazoia, Zompitta e Tricesimo dove avveniva l'innesto sul tronco stradale per Aquileia.

Siccome non è concepibile che il percorso Aquileia-Tricesimo si sdoppiasse subito nelle prime 30 miglia da Aquileia a seconda degli itinerari prescelti, è incomprensibile che in un caso si nomini Tricesimo e la stessa distanza dal *caput viae* sia poi inserita in un itinerario diverso con una diversa posta stradale. Qualora, invece, si rifletta sul carattere prevalentemente commerciale del percorso nel Norico (*It. Ant.*, 276, 1-277, 3) la menzione in esso di una *viam Belloio* in alternativa a Tricesimo, per le considerazioni appena svolte avrebbe una sua logica.

Il rettilineo da Aquileia a Tricesimo che passa per Terzo d'Aquileia, Cervignano, Strassoldo, Paparotti combacia perfettamente con le 30 miglia indicate dall'Antonino tra i due centri. A favore di questo tragitto, che sembra il più adeguato, c'è il Bosio (*Le strade cit.*, p. 165): va detto, però, che nella *Tabula* superata Aquileia la linea presenta una piega a gomito verso destra prima di arrivare alla *mansio ad Silanos*.

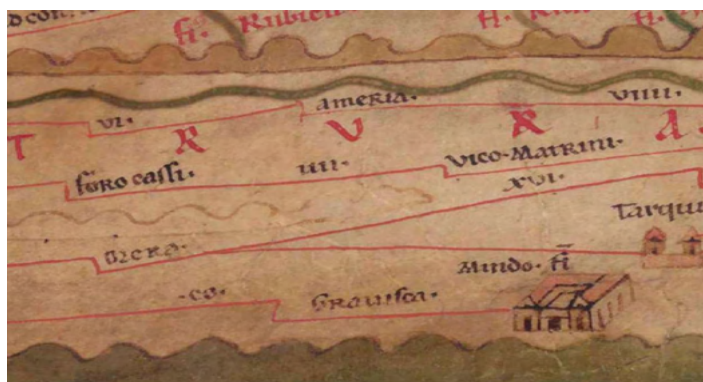
Non è a priori escludibile, anche se leggermente più lunga, la direttrice proposta da A. Tagliaferri (*Legionari cit.*, p. 185 ss.) e accettata da S. Magnani (*Le vie di comunicazione in epoca romana*, in "Terre d'incontro, Atti della giornata internazionale di studi S. Pietro al Natisone", 26 novembre 2005, Cividale del Friuli 2007, pp. 135-136): da Terzo d'Aquileia verso NE per Scodovacca, La Fredda, Pergolesi, Cavenzano, Pavia di Udine e Tricesimo, ricalcando nel tratto finale la strada detta 'Bariglaria'.

In margine, è opportuno avvertire che l'antichità della *Bariglaria* è stata messa in discussione da T. Venuti (*Il Rojale*, Reana del Rojale 1979, p. 45) attribuendola al tardo Medioevo, e da F. Prenc (*Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, in "Antichità Altoadriatiche" n. 52, 2002, p. 96)

che considera la *Bariglaria* un fattore destrutturante del paesaggio agrario romano. Attualmente è stata avanzata l'ipotesi che la via *Aquileia-Virunum* nel tratto a nord di Udine seguisse un tracciato, di cui restano alcuni relitti, passante per Santa Fosca, San Giacomo di Ribis, Borgo Zamparo, Reana del Rojale e Tricesimo. Forse le osservazioni del Bosio sono ancora valide e pertinenti: "È da precisare però che il percorso piuttosto laborioso proposto dal Tagliaferri viene a coprire una distanza maggiore di quella di XXX miglia (45 chilometri) indicata dall'*Itinerarium Antonini*, che può essere solamente giustificata con un cammino diretto da Aquileia a Tricesimo; il quale d'altra parte appare anche il più logico in quanto viene ad attraversare un territorio del tutto pianeggiante e privo di difficoltà" (*Le strade cit.*, p. 168).

Il percorso oltre Tricesimo doveva transitare per un sito localizzabile sul tracciato della statale Pontebbana, appena superate le alture di Bueriiz ad est e quella di Collerumiz ad ovest, nei pressi del torrente Urana, dopo 5 miglia da Tricesimo: Artegna, che attualmente va per la maggiore come sede della *mansio Ad Silanos*, è troppo distante per rientrare in questa misura. La voce *silanus* in latino significa 'zampillo', 'fontana' e il Bosio, venuto a conoscenza della fontana di *Silans* nel centro di Gemona presso la chiesetta di S. Valentino, per non contravvenire alle 35 miglia da Aquileia riportate nella *Tabula* (40 miglia occorrono per arrivare a Gemona) ha supposto che il riferimento del sostantivo latino, perpetuatosi nel nome di una fontana e di una viuzza adiacente, fosse ad un luogo prossimo alle risorgive del torrente Ledra a Godo di Gemona, qualche chilometri più a sud. Alberto Grilli che si era impegnato in una meticolosa ricerca della via *Concordia-Virunum* (*Sulle strade augustee del Friuli*, in "Atti CeSDIR", 7, 1975/76, pp. 315-351) quando si sofferma sulla strada uscente da Aquileia, accoglie volentieri la notizia degli storici locali che testimoniano come da sempre a Godo una fonte d'acqua si chiama *Silans*.

Così, tuttavia, è obbligato a pensare ad un guasto nel numero XXXV tra Aquileia e *Ad Silanos* riportato dalla *Tabula*. Il Grilli corregge di conseguenza le cifre in XXXX per renderle compatibili con la distanza fino a Gemona; anche perché, a suo dire, le cinque miglia tra *ad Trincesimum* e *ad Silanos* sarebbero troppo poche per due *mutationes*, che in pianura sono ubicate a 8-12 miglia l'una dall'altra. Mentre è facile smentire il Grilli al riguardo : si veda la stazione di *Foro Cassi* (S. Maria di Forcassi) sulla via Cassia (segm. 4B1) distante 4 miglia da *Vico Matrini* (Casale delle Capannacce)



altrettanto poco sensata è la sua proposta di cambiare da 35 a 40 miglia la distanza tra Aquileia e *Ad Silanos* (non parliamo poi della grottesca ipotesi di identificare la *viam Belloio* - preferita nella lezione *Bellono* trādita dal codice *Escorialensis RII 18* e non accolta dagli editori dell'Antonino - con una via per il *municipium* di Belluno, infilando un tracciato *ad Trincesimum*, Maniago, Cellina, Aviano, Caneva, Ceneda, Valmarano, Praderadego (!) e Belluno). Il Bosio non avalla la teoria di uno specifico *silano* a Gemona bensì, credo a ragione, ritiene che "*Ire ad silanos* per i Romani doveva significare andare in un luogo ricco di sorgenti e di corsi d'acqua" (*Le strade cit.*, p. 165). Piuttosto che ad Artegna collocherei appunto la *mansio Ad Silanos* nei paraggi di Tarcento, vicino al torrente Urana a NO di Collerumiz dove incrociava la strada proveniente da Concordia.

Dopo *Ad Silanos* giocoforza la direttrice è quella per Gemona, valle del Fella, Chiusaforte, Tarvisio, Villach e Maria Saal (*Viruno*). Proseguendo da *Virunum* il cammino risulta coerente e ammonta a complessive 145 miglia (l'Antonino totalizza 164 miglia, però nella *Tabula* la *mansio Viscellis* è priva delle miglia. Günther Jannach, a p. 76 della sua tesi di laurea cit. appresso, suggerisce di conteggiare 8 miglia per la stazione di *Viscellae* e tener buona anche la seconda occorrenza di *Noreia* con 13 miglia, il che porta il totale segnato dalla *Tabula* a 166 miglia in ottimo accordo con l'Antonino). La sommatoria delle distanze per l'itinerario Ab Aquileia Lauriaco (m.p.CCLXXII) corrisponde alle tappe parziali però difetta di circa 30 miglia in confronto all'effettiva lunghezza del tragitto. La menda è nella prima porzione del testo (*Ab Aquileia Lauriaco* m. p. CCLXXII *viam Belloio* m. p. XXX *Larice* m. p. XXIII *Santico* m. p. XXIII *Viruno* m. p. XXX).

Per il Bosio, che assegna il toponimo *Larice* alla frazione di Campolaro a Chiusaforte, "il compilatore dell'*Itinerarium Antonini*, confondendo le XXX miglia segnate presso *Larice* con la stessa distanza indicata per *viam Belloio*, può aver aggiunto a *Larice* la distanza che seguiva, cioè XXIII; poiché questa cifra si ripete con Santico, ha poi trascritto questa stazione senza accorgersi della posta stradale che veniva a trovarsi fra *Larice* e *Santico*. E questa posta stradale mancante dovrebbe porsi nell'odierna località di Camporosso presso il valico di Tarvisio (m. 817), a 34 chilometri da Campolaro (XXIII) ed a 35 chilometri da Villach (ancora XXIII miglia)" Secondo J. Šašel per la rarità del toponimo pare certo che alla *statio Larix* corrisponda il *Castellum Larignum* (Vitr., *De arch.*, 2, 9, 14-15: *Larix vero, qui non est notus nisi is municipalibus, qui sunt circa ripam fluminis Padi et litora maris Hadriani [...] Ea autem materies quemadmodum sit inventa, est causam cognoscere. Divus Caesar cum exercitum habuisset circa Alpes imperavissetque municipiis praestare commeatus, ibique esset castellum munitum, quod vocaretur Larignum, tunc, qui in eo fuerunt, naturali munitione confisi noluerunt imperio parere*): "La parola *larix* non è di origine Latina, i filologi lasciano aperta la sua attribuzione linguistica [...] Con riguardo alla diffusione della specie dell'albero nell'arco alpino ed al toponimo solo ivi conservato, potrebbe essere attribuita particolarmente al patrimonio lessicale dei Reti, dei Veneti o dei Celti. Dal

fatto che la parola sia divenuta toponimo si può dedurre che il materiale da costruzione era ricercato soprattutto in quei territori e che l'ambito della stazione così denominata era usato per scaricare i tronchi trasportati dalla montagna circostante e che il trasporto nella pianura padana era facilitato dalle nevi invernali e dai torrenti" (J. Šašel *Castellum Larignum* (VITR. 2. 9. 15), in "Historia", 30, 2005, pp. 254) Il problema è che non si sa dove collocare questo sito. Dalla sua la congettura del Bosio ha l'affinità toponomastica *Larice*→*Campolaro* che tuttavia è stata confutata con circostanziate argomentazioni (*Legami tra una terra e la sua gente. Toponomastica del Comune di Chiusaforte*, vol. 1, Palmanova 2004, pp. 25-26). Se il *Castellum Larignum* coincidesse con la *statio Larix*, dal passo di Vitruvio si evince che i riottosi abitanti confidavano nella *naturali munitione* del luogo e non v'ha dubbio che Chiusaforte ha tutte le caratteristiche adatte all'uopo. Nondimeno, V. Vedaldi Lasbez ha rilevato che il toponimo *Larice* "apparteneva certamente al patrimonio lessicale delle popolazioni che abitavano le zone alpine, alle quali esso era familiare" (*La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma 1994, p. 352) e quindi la sua diffusione è compatibile con la presenza più elementi geografici con nomi contenenti il radicale *Larix*. Dal testo di Vitruvio (*erat autem ante eius castelli portam turris ex hac materia*, ecc.) si comprende che il nome del *Castellum* era derivato dal legno della torre e basta. Come *extrema ratio* si potrebbe escogitare la funzione di cippo confinario tra la *X Regio* e il *Noricum* affidata ad un solitario albero di *Larix* a Campolaro (così M. Malipiero, *Mansiones e mutationes nella Venetia romana*, "Archeologia veneta", 7, 1984, p. 268).

Anche se la tratta omessa è stata valutata dal Bosio in 30 miglia per una distanza globale tra *viam Belloio* e *statio Bilachiniensis* (Camporosso) pari a 54 m.p., il calcolo deve essere ridimensionato in 49 miglia. Di fatto qualche copista ha corretto la distanza totale sulla scorta di quelle parziali sbagliate che ha visionato, ma l'errore potrebbe non essere nella *mansio* omessa tra *Larice* e *Santico*, piuttosto in un processo di copiatura pregressa di qualcuno che ha trascritto in XXVIII la distanza *viam Belloio-Larice* invece di XLVIII.

"In tutti gli Itinerari conservati i dati numerici sono molto incerti e variano nei singoli manoscritti, perché erano facilmente scambiabili specialmente V e X, II e V, III e IV od anche VI. La *Tab. Peut.* scrive invece di IV e IX rispettivamente IIII e VIIII, sicché in essa possono essere scambiati soltanto V e X, III e VI. Accade anche che i numeri siano scritti su strade errate e che quelli più lunghi siano divisi in più parti, e che alcuni, infine, siano andati del tutto perduti" (G. Radke, *Viae Publicae Romanae*, Stuttgart 1971, trad. it. Bologna 1981, pp. 74-75). "Bisogna correggere nell'*Itin. Ant.* [109, 2 e sgg.] tre letture sbagliate, facilmente spiegabili sotto il profilo paleografico: invece di XXI tra Capua e Nola deve leggersi XVI, invece di XXV per il tratto *Forum Popili-Ad Calorem* fino *In Marcelliana* XV e, infine, *Ad Mallias* non dista da Nicotera XXIV miglia ma soltanto XIX" (*Idem*, p. 184); "Tra *Luca* (= Lucca) e *Lunae* c'erano 33 miglia (*Itin. Ant.* 289, 2); la *Tab. Peut.* IV, 1 da soltanto la

distanza in XVI miglia — che, per chiari motivi paleografici (VIII > XVI) deve essere corretto in VIII miglia — della *statio* di *Forum Clodi* da Lucca" (*Idem*, p. 323).

Il percorso *A Brigantia per lacum Mediolanum* (*It. Ant.*, 277, 4 -278, 1) - l'antica via *Regina* - contempla le due tappe *Summos Lacus* e *Comum* distanti m.p. XV. *Summus Lacus* è il paese di Samolaco lambito fino al Medioevo dalla punta del lago di Lario (adesso tra il lago comacino e il paese di Samolaco si stende il lago di Mezzola, collegato al lago di Como dal fiume Mera). La distanza più breve tra Como e Samolaco lungo la sponda occidentale del lago è di circa 50 miglia. L'*Alio itinere a Brigantia Comum* (*It. Ant.*, 278, 3-279, 1) prevede: *Clavenna Ad lacum Comacinum m.p. X Per lacum Comum usque m.p. XL*. La distanza *Clavenna - Ad lacum Comacinum* è pressapoco esatta, la via d'acqua *lacum Comacinum* (Samolaco) - *Comum*, decisamente più diretta di quella terrestre, misura 40 miglia, a riprova della fallacia nel precedente conteggio. Il Cuntz proponeva di correggere l'inverosimile cifra di XV miglia in 45: "278, 1 fere XLV" (*Itineraria cit.*, p. 43). La caduta di un numerale, una lacuna, una lettura sbagliata: nel secolare processo di trasmissione dell'Antonino uno scambio nelle cifre delle distanze (V in X) con omissione di L non desta meraviglia.

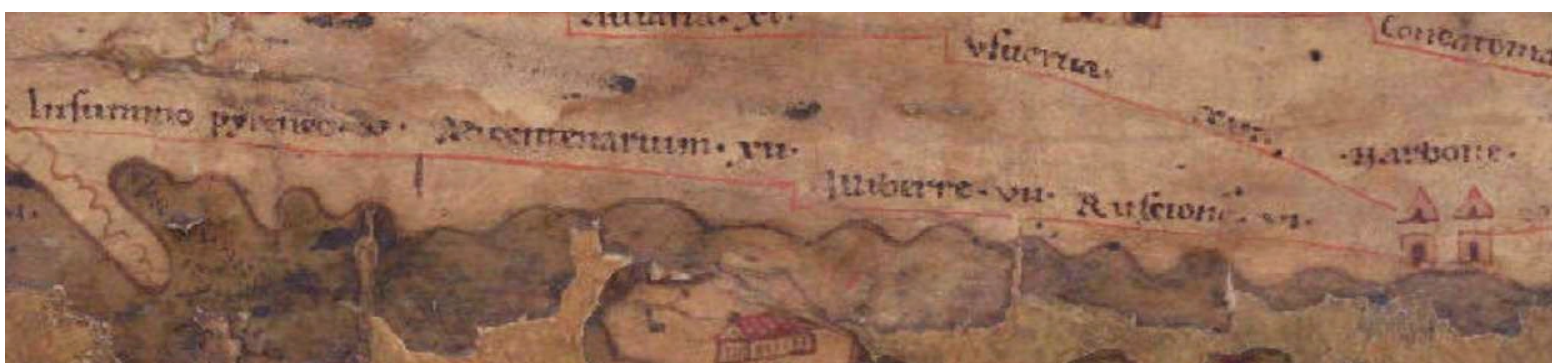
È lecito anche supporre che gli errori odometrici fossero già presenti negli *Itineraria* originali. Così perlomeno per ciò che concerne la distanza *Comum - Summus Lacus* appena vista. Nella *Tabula* il segmento che unisce *Como* a *Clavenna* (Chiavenna) è lungo soltanto XVIII miglia, contro le 58 effettive (nella *Tabula* si nota pure che la distanza *Comum - Mediolanum* è pari a 35 miglia, nell'Antonino (*It. Ant.*, 278, 1-2) solamente 18 miglia).



Qui la cosa si fa interessante poiché nella descrizione dell'itinerario *in Galleciam ad Leug. VII Geminam* (via *Domitia*) l'Antonino riporta: *Salsulis* [Salses-le-Château] m.p. XXX *Ad Stabulum* [Elne] m.p. XLVIII (*It. Ant.*, 389, 7-

390, 1). La distanza è in realtà di XVIII miglia: *Salsulis* m.p. X *Ruscione* (Château-Rousillon) m.p. III *Carcassona* (Cabestany, cfr. *An. Rav.* 245, 2) m.p. VI *Ad Stabulum*. Difatti la percorrenza *Ad Pireneum* (Col du Perthus) *Narbone* viene stimata in 95 miglia dall'*Itinerarium Antonini* (*It. Ant.*, 389, 6-390, 2), in 65 miglia da un altro itinerario dell'Antonino (*Narbone-Summo Pyreneo*, *It. Ant.*, 397, 2-7) e ancora in 65 miglia dall'*Itinerarium Gaditanum*, ossia i vasi di Vicarello (*Narbonem-In Pyraeneum*). Ergo, si è insinuato un errore dei copisti nel primo dei due itinerari dell'Antonino con l'inserimento di una cifra L nel numero XVIII, in maniera analoga a quanto potrebbe essere accaduto per la tratta *viam Belloio-Larice* con la fusione (o scambio e omissione) delle cifre LV in X nel numero XLVIII. Forse, però, l'ipotesi più economica è una sorta di *saut du même au même*: il copista che ha letto le prima cifra X e le ultime quattro III uguali sia in corrispondenza di *Larice* che in quella di *Santico* potrebbe aver tralasciato per distrazione le due cifre intermedie L e V della prima statio e aver trascritto il numero relativo a *Santico* anche sul rigo di *Larice*.

Pure nella *Tabula* (segm. 1B3) è segnato un percorso da *Narbone* a *In summo pyreneo* che ripropone il medesimo di *It. Ant.*, 397, 2-7; le tappe intermedie - *Ruscione*, *Illiberre* (nei pressi della statio *Ad Stabulum*) e *Ad centenarium* (forse Saint-Martin de Fenollar) - coprono una distanza di 25 miglia, allorché l'Antonino ne indica 60 da *Narbone* a *Ad Centuriones*. La differenza di 35 miglia è dovuta alla mancanza nella *Tabula* delle prime due *stationes* segnalate dall'*Itinerarium Antonini* a partire da *Narbone*: *Ad Vicensimum* (c/o Fitou) a 20 miglia da *Narbone* e *Combusta* (c/o Mas d'en Bruyères, 3 miglia a sud di *Salsulis*) a 14 miglia da *Ad Vicensimum*. Per confronto, nell'*Itinerarium Gaditanum* c'è un tragitto *Narbonem XXXVIII* (CIL, XI, 3282, 3283 e 3284. Il solo CIL, XI, 3281 ha XXII) *Combusta VI Ruscinonem XXV In Pyraeneum* (Col.2-r.19 - Col.2-r.22).



L'obiezione che una tratta di 49 miglia (pari al doppio di uno spostamento giornaliero con mezzi di trasporto dell'antichità) è eccessiva non regge se scorriamo l'*Itinerarium Antonini* dove si rinvergono numerosi tappe di almeno 40 miglia ed in particolare tre alle quali accenno brevemente. Un itinerario *ab fluminis Aniae* (il fiume spagnolo Guadiana che segna il confine tra Spagna e Portogallo) passa per *Italica* (Santiponce, a nord di Siviglia), *Mons Mariano* (Almadén de la Plata sulla Sierra Morena o Cerro Muriano alle spalle di Cordoba, sempre sulla Sierra Morena, riserva mineraria romana appartenuta a

Sesto Mario) e *Curica* (Monesterio): *Italica* m. p. XVIII, *Monte Mariorum* m. p. XLVI, *Curica* m.p. XLVIII (*It. Ant.* 432, 3-5). Un secondo percorso si snoda in Sardegna e tocca le località di *Sorabile* (c/o Fonni) e *Biora* (Serri): *Alio itinere ab Vibia Caralis* m.p. CLXXII: *Caput Tyrsi* m.p. XL, *Sorabile* m.p. XLV, *Biora* m.p. XLV, *Caralis* m.p. XLII (*It. Ant.*, 80, 8 - 81, 1-4). Il terzo, in Sicilia nella zona di Sciacca, è riportato anche nella *Tabula* (con la variante *Aguas Labodes*) tra *Lilybeo* (Marsala), *Aquis Larodes* (Locogrande), *Agrigento* e *Calvisiana* (Tenutella Rena): *Alio itinere a Lilybeo Messana* m. p. CCCXXXVI: *Aquis Larodes* m.p. XLVI, *Agrigento* m.p. XL, *Calvisiana* m.p. XL (*It. Ant.*, 89, 3-6)



Ci sono, in sostanza, elementi a sostegno della tradizionale ipotesi di collocare a Camporosso in Valcanale la *mansio Larice*, con il vantaggio di un intervento meno invasivo di restauro sul testo dell'*Itinerarium*. Così si esprimeva G. Alföldy: "On the Saifnitzer Sattel was the Norican frontier-post Larix with the customs-post *statio Bilachiniensis*, which corresponded to the *statio Plorucensis* at Resiutta in the Fella valley on the Italian side" (*Noricum*, London 1974, p. 59). Senza inoltrarmi in un campo di studi molto spinoso, chiudo questo intermezzo 'arboreo' con le parole di R. Domenig ad un convegno tenutosi nel 2014 a Camporosso, i cui "toponimi sono: *mansio* e/o *statio Larix*, *Villa* e *statio Bilachiniensis*. Da sempre presente nella centenaria tradizione orale locale e ripreso dalla letteratura austriaca troviamo il termine di *mansio* (= rifugio, ricovero per la notte) o anche di *statio Larix* (= stazione, posto di guardia). I due termini si riferiscono evidentemente a periodi storici diversi. *Larix* è fitonimo e significa larice. Si sposa benissimo a Camporosso, dove i larici crescono anche verso valle sulle pendici montane del Lussari e dove un castelletto di tronchi di larice, il miglior legno della zona, costituiva il tradizionale materiale da costruzione. Un castelletto potrebbe essere stato il simbolo più appariscente di un luogo fortificato preromano. Qualche studioso attribuisce il termine *larix* alla località di Campolaro, località appena a ovest di Chiusaforte. Il toponimo *Larix*, attribuito dalla tradizione a Camporosso,

risulta dunque pertinente. Gli autori d'area tedesca del passato parlano più spesso di *statio Larix* che di mansio *Larix* [...] Nella tradizione si ricorda quasi sempre come Camporosso fosse il luogo di sosta in cui avveniva il cambio dei cavalli che trainavano i carri per gli interessi dello Stato romano. [...] Del periodo tardo repubblicano è conservato un toponimo, che riguarda nello specifico la borgata attorno allo spartiacque, dove sorgeva il centro del villaggio romano ed unico luogo di transito sicuro in valle. L'attuale campagna camporossiana era infatti quasi intransitabile, in quanto ricoperta da un acquitrino, originato dai torrenti Casarenza, Kasarnca (sl.) e Mosgai, che scendono dalle Alpi Carniche. Ancora nell'attuale tradizione orale è presente il termine di tale sito, chiamato con il termine *Villa* (casa colonica). Esso vienemesso ancora in relazione all'usanza locale dell'innalzamento della cosiddetta *maja*, rito propiziatorio praticato un tempo sia dai coscritti del paese e separatamente da quelli del villaggio orientale, appunto della *Villa* romana. Una *statio* con connotati di posto di guardia per la sorveglianza della strada romana va riferita al periodo tra il II e il III secolo, quando Camporosso era diventata la stazione meridionale della dogana del Norico. Il terzo e preciso toponimo da coniugare con il termine *statio* lo apprendiamo dall'iscrizione su un sarcofago di marmo del 2°-3° secolo d.C., rinvenuto durante lavori di scavo nel 1910 a Camporosso – allora facente parte della Carinzia austriaca –, spezzato, danneggiato e vuoto e conservato nel museo di Villach. L'epigrafe riferisce di uno schiavo, Ermiano, gabelliere illirico presso la stazione doganale di *Bilachinium* e di sua moglie Leontia, i quali avevano fatto erigere il manufatto in ricordo della figlioletta Capra, morta a 5 anni 11 mesi e 13 giorni".

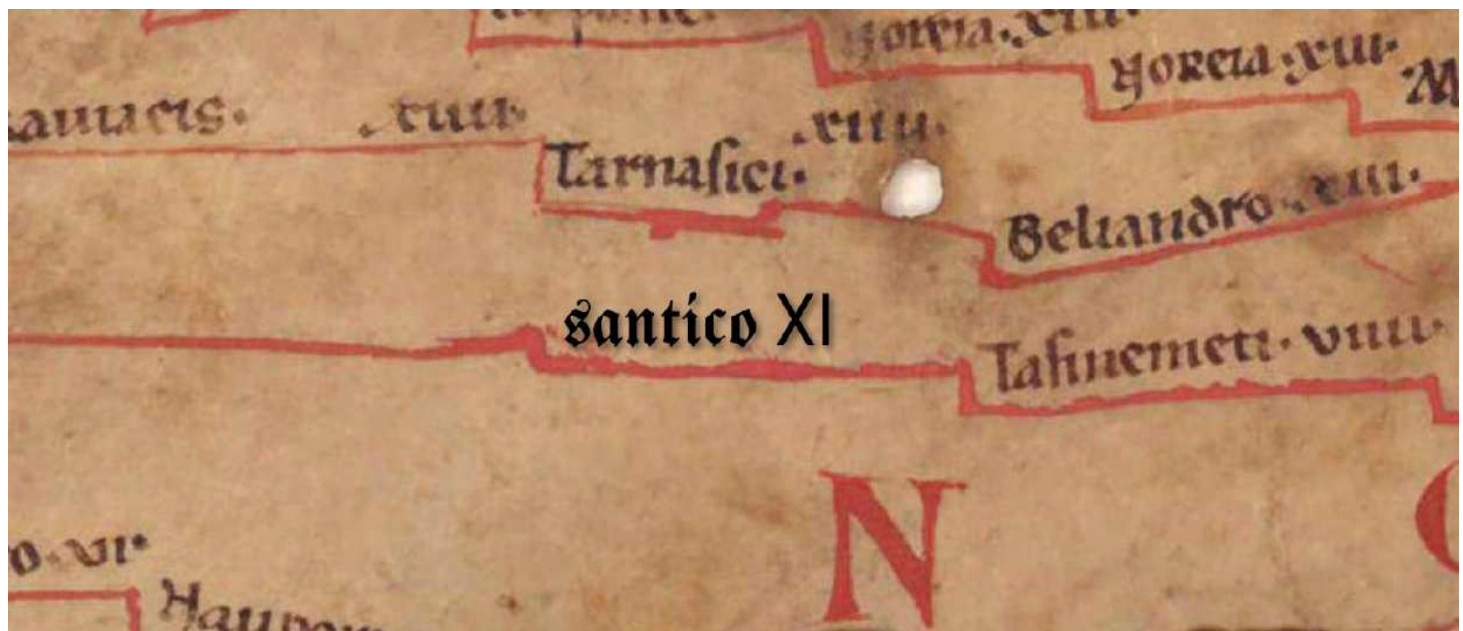
La *Tabula* dopo *Ad Silanos* disegna tre segmenti vuoti e poi quello di *Tasinemeti* (Velden) a 9 miglia da *Saloca* (Krumpendorfche) che ne dista 11 da *Viruno*. Fatta sempre la doverosa premessa che non è una riproduzione in scala, possiamo aspettarci che la posta stradale precedente a *Tasinemeti* fosse *Santico* (Villach) a ca. 11 miglia e la lunghezza dei segmenti da *Virunum* ci conforta in questa attribuzione. Prima ancora rinveniamo un tratto di linea lungo circa il doppio degli ultimi tre che si adatterebbe ad ospitare la *statio Larix* (Camporosso di Valcanale) a 24 miglia da *Santico*. Proseguendo a ritroso il terzo segmento anonimo potrebbe condurre a Pontebba - dove fu rinvenuta l'iscrizione CIL, V, 8650 di *Onesimus, ser(vus) vil(icus) vectigal(is) Illyr(ici)* - a circa 12 miglia da Camporosso. Non va ignorata la notizia di alcuni ritrovamenti di età romana in quel di Moggio, data da A. De Gaspero in una serie di articoli pubblicati dal 25 al 28 gennaio 1876 su *Il Giornale di Udine*. "In un pilastro del Convento è incastrata una lapide evidentemente romana e che ricorda il nome di Lucio Accio" che il De Gaspero identifica nell'omonimo drammaturgo romano. L'urna cineraria, ancora *in situ*, reca l'iscrizione L. ACCI LIBELL. OSSA e fu segnalata già nel '500 da alcuni eruditi locali. Lucio Accio doveva essere un nome alquanto diffuso nel Friuli, un altro è menzionato nell'epigrafe funeraria del I secolo d.C rinvenuta a Strassoldo: *Pontia L(uci) f(ilia) Posilla/v(iva) f(ecit) sibi et suis/Anniae L(uci) f(iliae) Paullai f(iliae)*

v(ivae)/T(ito) Accio T(iti) f(ilio) Firmo f(ilio) v(ivo)/L(ucio) Accio T(iti) f(ilio) Secundo f(ilio). Ai nostri fini interessa soprattutto quello che il De Gaspero scrive appena dopo: "Finalmente fra Moggio e Resiutta, nel luogo nominato la Riva storta si trasse una colonna miliare di bellissimo marmo col numero LXIX". A patto che la notizia sia veritiera, la distanza incisa sul cippo, ormai disperso, è all'incirca quella che separa Aquileia da Pontebba.

Il segmento più esteso, da Pontebba conduce alla *mansio Ad Silanos* dopo altre 32 miglia. Sono 5 miglia da sottrarre all'Antonino (sulla *Tabula* dopo Aquileia è indicata *Ad Silanos* invece dell'intersezione con la *viam Belloio* a Tricesimo). Graficamente, il risultato è *plus minus* quello sottostante (uso *Pontaiba* per Pontebba, a. 1200).

Sezione originale della Tabula con i tre segmenti vuoti tra *Ad Silanos* e *Tasinemeti*





Nel settore da *Ad Silanos* a *Blaboriciaco* (*Lauriacum*), ripeto, si ha l'opportunità di toccare con mano la distorsione che la compressione verticale della *Tabula* provoca sull'andamento del tracciato stradale dopo *Viruno*, con una retroversione che lo manda dalla parte opposta di Maria Saal anziché continuare verso l'alto. Alla terza tappa da *Viruno* in direzione di *Ouila* sono ripetuti due volte di seguito la mansio *Noreia* e il numero XIII. Si può pensare che qui il compilatore della mappa sia andato in *tilt*. Non è di questo parere G.Jannach: "ist aus meiner Sicht auch nicht eine der beiden Stationen „Noreia XIII“ „als Verschreibung zu streichen“, wie Deringer meinte [H. Deringer, *Die römische Reichsstraße Aquileia – Lauriacum II*, in *Carinthia I*,

Klagenfurt 1950, p. 208] sondern man kann, wenn überhaupt, am Namen der Station zweifeln. Glaser meinte, womöglich habe der „Schreiber beide Haken irrtümlich mit derselben Beschriftung versehen“. [F. Glaser, *Die Straßenstationen Candalicae und Noreia*, Klagenfurt 2014, p. 182] Aus meiner Sicht muss man aber auch nicht am Namen zweifeln, immerhin sind, so Strobel, „drei Orte mit dem Namen N[oreia] belegt“. [K. Strobel, *Noreia*, in RGA, Berlin / New York 2002, p. 331] Und de Bernardo-Stempel legte aus meiner Sicht überzeugend dar, dass die Nachsilbe -eia „für einen ursprünglichen Siedlungsnamen“ spreche, der „wahrscheinlich [...] schon immer eine onomastische Serie mit dem Stammesnamen Norici und dem Landesnamen Noricum“ bildete, [P. De Bernardo-Stempel, *Zu den keltisch benannten Stämmen im Umfeld des oberen Donaauraums*, in *Der obere Donaauraum 50 v. bis 50 n. Chr.*, Berlin 2015, p. 92] weshalb Noreia wohl einfach nur Norikerort bedeutete. Dass dieser Name dann mehrfach im Land der Noriker vorkommt, ist meiner Ansicht nach nicht ungewöhnlich" (*Matucaium und Beliantrum Zur Rekonstruktion der Lage von nur aus antiken Itinerarien bekannten Orten in Noricum*, Masterarbeit zur Erlangung des akademischen Grades Master of Arts, Masterstudium Geschichte Alpen-Adria-Universität Klagenfurt 2022, p. 71)".

